

La preghiera giudaica

Massimo Pazzini ofm

Da Paola Jarach, *Shemà Israel. L'ebreo orante*, Ancora, Milano 1988

1. LA TORÀ

La parola Torà si traduce generalmente col termine *Legge*, come si trova già nella versione greca dei Settanta, ma etimologicamente significa “insegnamento”.

La Torà è un insegnamento dato, per mezzo di Mosè, da Dio ai discendenti di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Comprende i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio, ed è anche chiamata Pentateuco. La Torà contiene, oltre alla parte legislativa, argomenti riguardanti Dio, le origini dell'uomo, la storia d'Israele e insegnamenti vari, che Dio vuol far conoscere agli uomini perché possano trarne giovamento.

In Es 19,3-6 si legge una definizione del popolo d'Israele che lo distingue dagli altri popoli: «Così dirai alle case di Giacobbe e riferirai ai figli d'Israele: ... Se darete ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete per me uno speciale possesso fra tutti i popoli, per me cui appartiene tutta la terra; sarete cioè per me un reame di sacerdoti e una nazione consacrata: queste parole dirai ai figli d'Israele». Il sacerdozio d'Israele deriva dalla funzione che lo distingue dagli altri uomini, per la sua consacrazione, in quanto ascolta la voce di Dio e osserva la sua alleanza. Israele ha il compito di preparare l'avvento del Dio unico del mondo.

La redenzione d'Israele e il rinnovamento spirituale dell'umanità sono elementi centrali del pensiero ebraico.

Per essere una nazione consacrata e un regno di sacerdoti, il singolo ebreo deve sottostare ad una serie di norme che regolano tutta la sua vita e tutte le sue azioni. Queste norme si chiamano *Mizwoth* (precetti). Nel loro insieme, esse concernono sia i rapporti tra l'individuo e Dio, sia i rapporti tra individuo e individuo. Al primo tipo appartengono i precetti specificamente “religiosi”, come l'osservanza del Sabato, la fede in Dio, l'alimentazione *Casher*; al secondo, i precetti interpersonali o sociali, quali quelli che prescrivono l'amore e il rispetto del prossimo.

I Profeti sono i depositari e i trasmettitori della *Torà*. Ispirati da Dio, garantiscono l'autenticità dell'insegnamento da essi trasmesso attraverso i secoli. Per loro tramite la *Torà*, si diffuse e il Libro fu venerato e portato sempre appresso da Israele.

Di grande importanza è stata lungo i secoli, la *Torà orale*, che rappresenta l'interpretazione della *Torà scritta*, dei commenti, dei divieti e le opinioni dei maestri che si sono succeduti poi.

I maestri e gli interpreti della *Torà scritta* furono considerati i continuatori dei profeti e ne trasmisero il messaggio.

La *Torà orale* si costituì per opera dei maestri della *Torà*, che furono chiamati *Tannaiti* (ripetitori); essi trasmisero sino al 200 dopo l'Era Volgare. la Tradizione, imparandola a memoria, come libro vivente. Accanto a un nucleo originale d'istruzioni sui precetti risalenti a un tempo molto antico, vi erano casi nuovi, per i quali bisognava, sulla base della *Torà*, prendere una decisione. Questa spettava a un consesso di dotti che componeva il Tribunale supremo: il Sinedrio di 70 membri, con residenza a Gerusalemme, sino alla distruzione del Tempio, poi in altri luoghi della Palestina sino al V secolo dopo l'EV., quando cessò l'attività. Questo tribunale emanava disposizioni e prendeva decisioni, ma quando gli fu impossibile funzionare, si stabilì che nessuna assemblea potesse annullare quanto era stato stabilito precedentemente, a meno che fosse superiore per numero e

autorità di componenti.

Il complesso di direttive regolanti la vita d'Israele nell'esilio fu selezionato, perché servisse di base a nuove trattazioni rabbiniche e messo per scritto nella *Mishnà* (studio). La *Mishnà* servì a sua volta di base per nuove discussioni e interpretazioni, da parte di maestri, detti *Amorei* (espositori), di cui si trasmisero e raccolsero accuratamente le opinioni tra il III e il VI secolo.

I “verbali” delle loro discussioni, arricchiti di esempi, di parabole e divagazioni in ogni ramo del sapere furono infine redatti in due raccolte parallele, ognuna detta *Ghemarà* (completamento o conclusione) che, insieme al testo della *Mishnà*, formarono i due *Talmud* (studio); il *Talmud Babilonese*, che servi alla diaspora, e il *Talmud Palestinese* o di Gerusalemme.

III. I RITI LITURGICI

I riti liturgici differiscono per la diversa provenienza ebraica da vari paesi, di gruppi di popolazione, emigrata o espulsa.

Le differenze sono minime nelle parti essenziali, notevoli in quelle accessorie e più recenti. I rituali variano solo nella forma di espressione, dovuta al fatto che in origine il testo delle preghiere era stabilito.

Quando fu fissato il testo delle *tefilloth* (pl. di *tefillà* preghiera), Israele era già sparso in varie parti del mondo e le formule, che si stabilirono in ogni paese, esprimevano gli stessi concetti, ma, pur seguendo le regole stabilite, variavano tra loro. Sorse così, in ogni paese abitato da ebrei il proprio *rito liturgico* (*minhag*).

Le aggiunte si fecero inserendo forme poetiche - specie nei giorni festivi, indipendentemente da quelle che si facevano in altri luoghi -, alle parti essenziali di origine comune.

I formulari delle *tefilloth* e *beracoth* (pl. di *beracà* = benedizione) si trovano nei libri dei giorni feriali, del Sabato e nelle principali liturgie dei giorni festivi.

Si chiamano *machasorim* (pl. di *machasor*) i libri che contengono quanto si recita nelle varie ricorrenze.

In Italia sono usati i seguenti riti:

- *Rito italiano*, proveniente dalle più antiche comunità ebraiche d'Italia (Roma), o direttamente dal paese d'Israele.

- *Rito tedesco* (aschenazita), importato in Italia da profughi di paesi tedeschi e dell'Europa orientale, che gli ebrei dovettero abbandonare nel Medio Evo. Sono in uso nelle regioni settentrionali italiane, dove gli ebrei trovarono protezione.

- *Rito spagnolo* (sefardita), originario della Spagna, con varianti del rito portoghese e levantino, seguito da ebrei profughi dalla penisola iberica.

I *sefarditi*, vissuti per cinque secoli in Spagna, in disparte dalle altre comunità ebraiche, sono ora sparsi ovunque. La loro cultura è rappresentata da un ordine specifico di preghiera di rito e di cerimonia.

Rimasero insieme per le loro esperienze storiche comuni, al modo comune di pregare, alla lingua ladina, alla ricca cultura iberica. La liturgia ha origine antica, dal tempo dei *Gheonim* (eccellenze) dell'accademia di Babilonia. E ricca di poesie scritte dai grandi poeti ebrei vissuti nell'epoca d'oro della Spagna.

A loro appartiene la preghiera della sera di Kippur «Kol, *Nidrà*». Tra le composizioni si trovano le *selihot*, invocazioni di perdono recitate nelle funzioni durante i giorni che intercorrono da *Rosh-ha-Shanà* al *Kippur*:

- *Il rito italiano* ha proprie caratteristiche in campo liturgico e ritualista, dove sono inserite preghiere in uso nella comunità romana da circa venti secoli. Dopo il X Secolo, notevole fu l'apporto dato dagli ebrei romani, con composizioni e poesie liturgiche in quartine. Al XIII secolo circa risale la traduzione biblica in giudeo-italiano delle preghiere.

Caratteristica del rito è l'inno cantato a chiusura della funzione del venerdì sera.

Una vasta opera creativa in campo poetico, servi a costituire il complesso del culto liturgico di rito italiano.

- *Il rito aschenazita* possiede composizioni particolari che si recitano durante le preghiere del mattino. Mantiene i medesimi schemi, ma ha preghiere differenti sia per i giorni feriali, che nel Sabato, e nelle feste principali.

Sinagoghe e oratori intitolati a questi riti, testimoniano la presenza dei vari gruppi di ebrei che le hanno costruite e frequentate.

Spesso costituiscono un notevole patrimonio artistico, come nell'antico Ghetto veneziano, dove si trova la Scuola Spagnola, quella Levantina, l'Italiana e la Scuola Tedesca grande, costruita dal gruppo aschenazita nel 1528. Questa è la più antica delle Scuole veneziane'.

A Milano, ad uso della Comunità ebraica di rito italiano, sono stati editi, dalla stessa comunità, numerosi libri per la preghiera, tradotti da D. Di Segni. Eccone alcuni: *Preghiere dei giorni feriali e Sabato; Preghiere del giorno dell'espiazione; Preghiere della festa di Capodanno.*

IV. LA COMUNITA EBRAICA

La comunità ebraica ha il compito di provvedere ai bisogni collettivi dei gruppi di ebrei residenti in un dato luogo. E diretta da un presidente, coadiuvato da consiglieri, ed è sostenuta dalle tassazioni dei suoi componenti, donazioni e lasciti.

L'intesa fra il Governo della Repubblica Italiana e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, avvenuta nel febbraio del 1987, ha stabilito per la libertà religiosa, secondo la Costituzione, il diritto di professare e praticare la religione ebraica in qualsiasi forma e di esercitarne i riti e il culto. Secondo le norme dello Statuto dell'ebraismo italiano, i ministri di culto nominati dalle Comunità e dall'Unione hanno riconosciuto il libero esercizio del magistero. Esistono speciali istituzioni per il culto, l'istruzione e l'aiuto ai meno abbienti, case di riposo per anziani.

Le fondamentali istituzioni dell'ebraismo sono: la sinagoga, le scuole, le istituzioni assistenziali, culturali e cultuali.

1. Le istituzioni

Nella Comunità locale e a livello nazionale esistono numerose associazioni, nate da diverse esigenze. Per quanto riguarda l'Italia, ricordiamo:

- *Associazione donne ebrei d'Italia;*
- *Federazione giovanile ebraica;*
- *Centro di documentazione Ebraica Contemporanea;*
- *Federazione Nazionale Maccabi;*
- *Associazione Medici Ebrei Nord Italia;*
- *Associazione Amici d'Israele;*
- *Associazione Italiana Amici dell'Università di Gerusalemme.*

2. Le scuole

Grande importanza il popolo ebraico ha sempre dato all'educazione e all'istruzione; perciò la comunità facilita le famiglie, fornendo ai loro figli, nelle comunità più numerose e più organizzate, scuole di vario ordine e grado.

A Milano, la scuola ebraica parificata è dotata di scuola materna, elementare, licei classico e scientifico, liceo linguistico, Istituto tecnico per periti aziendali e Corrispondenti in lingue estere. Durante il tempo delle lezioni viene insegnata la lingua ebraica e la cultura storico-religiosa della identità del popolo stesso.

In conformità al principio della libertà della scuola e dell'insegnamento dell'Intesa è stato

riconosciuto alle scuole ebraiche «un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole dello Stato».

3. I cimiteri

Ogni comunità ha a disposizione terreni di proprietà o in concessione per la sepoltura degli ebrei. Nei reparti ebraici, le sepolture sono perpetue secondo la legge e la tradizione ebraica. È assicurata pure l'osservanza delle proprie prescrizioni rituali.

Per aiutare i congiunti dei defunti nelle pratiche che riguardano la sepoltura, esistono apposite associazioni, che si occupano delle diverse incombenze religiose, come lavanda rituale, vestizione, trasporto, interrimento.

V. LA SINAGOGA

Il nome significa 'riunirsi insieme' o 'casa di riunione', in ebraico *Bet ha-Knesset*, ed è appunto il luogo dove la comunità ebraica ha il suo centro religioso e di studio. È sempre rivolta verso Gerusalemme.

L'edificio, dal punto di vista architettonico, non possiede uno stile particolare, che è, per lo più, quello dell'epoca nella quale è stato costruito. Il suo interno è privo di statue, dipinti e affreschi, in quanto il popolo ebraico non ha mai rappresentato immagini. Vi sono decorazioni murarie, stoffe ricamate, vetrate a colori.

L'edificio ha due o più piani e all'interno una grande sala. Di fronte all'ingresso è posto un armadio: (*Aron = arca*) dove si custodiscono i rotoli scritti in ebraico, su pergamena o carta, chiamati *Sefarim* della *Torà*. Le loro estremità sono fissate su aste di legno, sulle quali è avvolto il rotolo legato e coperto da un manto di seta ricamata e da una catena con piastra sfilabile di metallo. Una corona d'argento, regale, a base esagonale, sovrasta i rotoli, separati e chiusi da una tenda coi simboli ebraici ricamati.

Davanti all'arca è accesa permanentemente una lampada paragonabile al candelabro a sette braccia, come anticamente nel tempio di Gerusalemme.

Al centro della sala, su una pedana con leggio, avviene la lettura del Libro (*Sefer*).

Le preghiere sono recitate in basso, verso l'*Aron* dove sono rivolti i fedeli.

Il resto della sala è occupato da file di banchi, con cassetti, nei quali i membri della comunità ripongono, dopo l'uso, i libri e i manti di preghiera.

All'entrata, in ceste apposite, sono deposte delle Kippà, i copricapi usati dagli uomini per la preghiera, per chi ne fosse sprovvisto.

Con scale esterne alla sala centrale, si accede al piano superiore, al matroneo, con sedili a forma semicircolare, riservato alle donne, dal quale si possono seguire le funzioni.

A sinistra dell'entrata, sono disposti i libri delle preghiere d'uso durante le riunioni, che permettono di seguire la liturgia delle varie ricorrenze; ognuno di questi reca il testo scritto in ebraico con a fianco la traduzione nella lingua parlata nel paese dove è la sinagoga. I libri ebraici si aprono dal fondo del volume.

Il servizio di culto segue una liturgia composta da preghiere, in cui manca l'offerta sacrificale.

Ogni ebreo maschio di età superiore ai tredici anni può, se ha voce gradevole e abilità nel canto, recitare le preghiere ad alta voce, seguito dagli altri fedeli e dal pubblico, collettivamente. La persona che recita la preghiera (*Tefillà*) ad alta voce si chiama *Hazzan*. Per assicurare questa presenza, la comunità incarica una o più persone adatte che si assumano l'impegno della funzione.

Nei giorni festivi, la benedizione viene impartita solennemente dai discendenti di Aronne, che si chiamano *Cohanim*, o Sacerdoti (pl. di *Cohen*).

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

La comunità, di regola, possiede più sinagoghe e in ognuna vengono recitate pubblicamente delle preghiere *Tefilloth* (pl. di *Tefillà*) quotidiane. La liturgia è sempre celebrata in lingua ebraica, ed è in relazione ai diversi riti *Minhaghim*, (pl. di *minhag*) di cui i principali sono: l'italiano, il sefardita e l'aschenazita.

La Sinagoga rappresenta per la Comunità ebraica ciò che è la casa per il singolo. È luogo di culto, di studio, di servizio sociale e, dopo la famiglia, rappresenta la più importante istituzione, con il compito di educare il popolo a consacrare la propria vita. Poveri e stranieri vengono accolti e trattati come ospiti; i devoti si riuniscono come in una grande famiglia, partecipando alle gioie e ai dolori l'uno dell'altro.

VI. IL RABBINATO

Il Rabbino è maestro, presidente di funzioni religiose, giudice assistente spirituale.

Il Rabbino, maestro di Torà, è preposto a numerose funzioni e si distingue per il suo alto grado di cultura. Si esige da lui una lunga formazione, oltre a una buona conoscenza della lingua ebraica e della liturgia.

È maestro, impegnato nell'educazione dei bambini, nell'istruzione religiosa dei ragazzi e delle ragazze alla sinagoga e responsabile di tutte le questioni rituali e liturgiche.

Presiede le funzioni religiose al Sabato e durante le altre festività. Di regola è presente alle circoncisioni, alle cerimonie per la maggior età, ai matrimoni e ai funerali.

È giudice. Di sua competenza è il diritto di famiglia. Le cause vengono sottoposte a un tribunale rabbinico, composto da tre rabbini. A lui fa capo il controllo dell'alimentazione rituale (Casher) nelle istituzioni comunitarie.

Al di sopra del Rabbino non esiste alcuna autorità religiosa. Inoltre svolge assistenza spirituale ai militari ebrei, ai malati ricoverati in istituti ospedalieri o in case di cura o di riposo, ai detenuti, su loro richiesta o dei familiari, nel proprio territorio.

In quanto alla sua vita personale, dopo un periodo di studi e il conseguimento di un titolo di scuola secondaria superiore, per praticare il magistero rabbinico, deve ottenere una laurea rabbinica rilasciata da un Collegio Rabbinico o un diploma di cultura ebraica rilasciato da altre Scuole Rabbiniche. Spesso il Rabbino possiede una seconda o una terza laurea in altre discipline. Di grande importanza è la formazione di un suo nucleo familiare e di discendenza.

LA GIORNATA, LA SETTIMANA E L'ANNO EBRAICO

I. LA GIORNATA EBRAICA

La giornata ebraica, dal suo risveglio mattutino, è regolata da atti materiali e spirituali, che sottostanno alla volontà di Dio. «Siate santi perché Santo sono Io, il Signore Dio vostro» (Lv 19,2). Prima delle preghiere del mattino si procede alla lavanda delle mani. L'acqua, simbolo di purezza, viene versata tre volte.

I. STUDIO E PREGHIERA

La preghiera, in ebraico *Tefillà*, e lo studio sono elementi fondamentali per avvicinare e conoscere Dio.

Il dovere di studiare la Torà è ripetutamente indicato nelle Scritture per tutta la durata dell'esistenza. Il padre di famiglia ha l'obbligo di far istruire o istruire in essa il proprio figlio, sin dalla prima giovinezza. Il dovere continuerà in proporzione alle esigenze intellettive e al tempo di cui uno dispone.

È essenziale e fondamentale la conoscenza della lingua ebraica, in quanto i testi della Torà sono scritti in ebraico e lo studio sulle traduzioni non sarebbe esatto e non avrebbe il medesimo valore. Inoltre è indispensabile parlare e scrivere in ebraico per comunicare con gli ebrei residenti in Israele che usano la lingua nazionale.

Collegata allo studio è la *preghiera*. Questa preghiera (*Tefillà*) consiste più propriamente nell'esprimere un pensiero o un sentimento che l'uomo fa nei confronti di Dio, perché si adempiano i suoi desideri. Nella traduzione ebraica ha il significato profondo di meditazione.

La *Tefillà* è *spontanea* quando avviene nel modo più immediato e si manifesta come supplica di richiesta di benefici, per necessità terrene e quotidiane. L'ebreo è convinto che il Regno di Dio deve essere costruito con tutte le forze dell'uomo sotto la Sua guida. La fede nella speranza, contro ogni speranza, è caratteristica del popolo ebraico, che s'impegna continuamente nell'attività e l'abilità dei singoli componenti.

La preghiera spontanea non ha ore, né schemi fissi ed è la più sentita. Rappresenta l'elevazione dello spirito dell'uomo nei confronti della divinità. A volte si esprime con la lode e il canto per esaltare la gloria, la potenza e la grandezza immensa di Dio, in un rapporto fra Creatore e creatura. La ricerca della volontà di Dio per eseguirla è al primo posto, per permettere alla persona di sviluppare la propria personalità in quella direzione.

La *Tefillà riflessa* ha il medesimo carattere e contenuto della preghiera spontanea, ma è un dovere e un obbligo, un servire Dio con lo spirito nella sua recitazione. Questo atto è dovuto a Dio, per ricordare all'uomo quanto gli deve e quanto di Lui ha bisogno per poter adempiere ai suoi comandi. La *Tefillà* va recitata quotidianamente secondo il rito in uso. È codificata e segue un ritmo stabilito, in determinate ore della giornata.

Ogni giorno si recitano tre *Tefilloth* (pl. di *Tefillà*). Sono: *Shacrit*, *Minchà* e *Arvith*.

- *Shacrit*: è la preghiera del mattino; è la più estesa e si recita quattro ore dopo l'alba. È la prima *Tefillà* e la più solenne.

- *Minchà*: è la preghiera del pomeriggio ed è la seconda.

- *Arvith*: è la terza preghiera giornaliera e si recita poco prima dell'inizio della notte.

Il nucleo centrale delle *Tefilloth* è composto da 19 benedizioni, in ebraico *Beracoth* (pl. di *Beracà*). Queste si recitano stando in piedi (per questo sono dette *Amidà*), rivolti verso Gerusalemme, simbolo di unità d'Israele e della diaspora. Le prime tre benedizioni sono in omaggio a Dio, scudo dei patriarchi, onnipotente, grande per prodigi. Le tredici intermedie sono preghiere di lode e ringraziamento, nelle quali s'invoca il soddisfacimento di tutte le necessità materiali e spirituali.

La preghiera del mattino dura da tre quarti d'ora ad un'ora e varia con il variare delle stagioni. Sia la preghiera del mattino che quella della sera, sono precedute dalla lettura dello *Shemà* (Dt 6,4-9) e da brani biblici nei quali si esalta l'unità di Dio e l'obbligo d'amore e di servizio a Dio con tutto il proprio essere.

Nelle preghiere del mattino si ringrazia il Signore per il rinnovarsi della creazione di ogni giorno e della concessione della luce quotidiana: la *Torà*.

Sempre la preghiera del mattino e del pomeriggio termina con la *Techinà*, o lettura penitenziale, e la confessione dei peccati. Durante questa preghiera è uso appoggiare il capo sul braccio. Si alternano canti e inni. Le preghiere descritte possono dirsi in pubblico o in privato.

La preghiera pubblica

Per essere tale la preghiera deve essere recitata da almeno dieci uomini che abbiano compiuto tredici anni. Questo insieme di persone si chiama *Minian*, cioè numero.

Le donne sono esentate dalla preghiera pubblica.

La partecipazione alla preghiera deve essere più numerosa possibile per adempiere ad un dovere,

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

conciliabile con le abituali occupazioni giornaliere, ma non trascurabile con la propria assenza. Questa potrebbe causare l'impossibilità di recitare la preghiera, non avendo raggiunto il numero utile per il *Minian*. Le preghiere di benedizione, seguono tutte la medesima formula: alcune benedizioni accompagnano momenti della vita comune, altre si dicono per adempiere dei precetti.

La persona che dirige la preghiera, *Hazzan*, recita ad alta voce il *Kaddish*, che è una preghiera di celebrazione di Dio, un'esaltazione del Suo nome e un'implorazione per la redenzione d'Israele. Ha varie forme ed è recitata in alcuni momenti della preghiera pubblica e in altri, da persone in lutto, che celebrano qualche anniversario funebre. Si recita soltanto se sono presenti dieci uomini.

La lettura pubblica della Torà

Il *Sefer Torà* (Pentateuco) viene letto in forma solenne il lunedì, il giovedì e il sabato, svolgendo il rotolo manoscritto di pergamena, custodito e tolto dall'Aron. Il passo stabilito è diviso in varie parti e può essere letto da persone scelte fra i partecipanti, con conoscenza dell'ebraico e con voce chiara. La lettura e le preghiere sono lette nella lingua ebraica. Prima d'iniziare la lettura, il lettore pronuncia la formula *Barechù*, invito a benedire il Signore e quindi recita una benedizione. I *Cohanim* (sacerdoti) o i *Levi** presenti hanno la precedenza.

Questa preghiera pubblica esige una numerosa partecipazione ed è importante, perché la ripetizione della parola divina e la meditazione sono un mezzo di frequente contatto e di affratellamento per i partecipanti.

Kaddish (santificazione del nome di Dio)

Ecco il testo della professione di fede, antichissima, scritta quasi interamente in lingua aramaica: «Venga riconosciuto grande e santo l'eccelso nome di Dio, nel mondo che ha creato conforme alla Sua volontà. Faccia sorgere il Suo regno in vostra vita, ai vostri giorni e in vita a tutta la famiglia d'Israele, fra poco e in tempo vicino. Amen. L'ineffabile Nome Suo sia benedetto in tutta l'eternità. Sia benedetto, lodato, glorificato, esaltato, innalzato, dichiarato, eccelso, riverito e celebrato il Nome del Santo. Benedetto Egli sia, enormemente al di sopra di qualsiasi benedizione, cantico, lode e sacra allocuzione che si possa proferire in questo mondo. Amen.

Sia concessa dal Cielo, compiuta pace e vita felice a noi e a tutto Israele. Amen.

Colui che nei cieli stabilì l'armonia, con la Sua misericordia accordi pace a noi e a tutto Israele. Amen.

Benedetto il Signore, degno di benedizione. Amen.

Benedetto sia pure il Signore, degno di benedizioni in eterno».

a) Alcune preghiere dei mattino

Appena svegliati dal sonno della notte: «Ti rendo grazie, Re vivente ed eterno, che hai restituito a me l'anima e ciò avvenne per la Tua pietà immensa ed inesauribile».

Preghiera del mattino (Tefillà Shacrit)

«O Dio mio, l'anima che Tu mi hai dato è pura. Tu la creasti, Tu la ispirasti in me. Tu la conservi entro di me. Tu la riprenderai e me la restituirai in un tempo futuro. Finché quest'anima sarà entro di me, io Ti renderò omaggio, o Signore Dio mio e Dio dei miei padri.

Benedetto sii Tu, o Signore, che restituisci le anime ai corpi morti.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai dato al gallo il discernimento per distinguere il giorno dalla notte.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che mi facesti nascere secondo la Tua volontà.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che illumini i ciechi.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che liberi i carcerati.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che innalzi gli umili.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che vesti gli ignudi.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che raddrizzi i curvi.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai disteso la terra sopra l'acqua.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che guidi i passi dell'uomo.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che coroni Israele di gloria,
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che mi provvedi di tutto il necessario.
Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che liberi gli occhi miei dal sonno e le mie palpebre dall'assopimento.

Piacciati, o Signore Dio mio e Dio dei nostri padri, di salvarmi oggi e in qualunque altro giorno dai superbi e dalla superbia, da peccaminosa inclinazione, da uomo perverso, da cattivo vicino, da lingua maldicente, da spirito seduttore, da pericolo, da processi gravi, da litigante ostinato, sia correligionario, come non lo sia.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci santificasti con i Tuoi precetti e ci hai comandato lo studio della Legge».

«Oh! Noi beati quando mattina e sera interveniamo solleciti ogni giorno e proclamiamo con devoto amore la Tua unità e così diciamo due volte al giorno: 'Ascolta Israele, il Signore Dio nostro, l'eterno è Unico'. Tu fosti avanti la creazione e Tu sei dopo che hai creato il mondo, Tu sei Dio in questo mondo, Tu sarai in quello futuro. Santifica il Tuo nome in favore di quelli che lo santificano. Santifica il Tuo nome in questo mondo che Ti appartiene e per il Tuo aiuto eleva e fa' trionfare la nostra gloria.

Tu sii benedetto, o Signore che santifichi il Tuo nome nel mondo.

Tu, o Signore Dio nostro, sei nei più alti cieli! Tu sei il primo e l'ultimo e all'infuori di Te non vi è altro Dio.

Raccogli presto dai quattro angoli della Terra coloro che sperano in Te, affinché gli abitanti del mondo riconoscano e sappiano che Tu solo sei Dio di tutti gli imperi della terra.

Sei Tu che hai creato il cielo e la terra. Quale fra tutte le Tue creature celesti e terrestri potrà mai domandarTi conto delle Tue azioni?

Nostro Padre che sei nei cieli, accordaci la Tua grazia in favore della gloria del Tuo Nome, o Signore grande, potente e ammirabile. Manda ad effetto presto sopra di noi la promessa che ci facesti per mezzo del Tuo profeta Sofonia. 'Tempo verrà nel quale vi ricondurrò e vi radunerò, rendendovi celebri e gloriosi presso tutti i popoli della terra, quando farò tornare sotto gli occhi vostri quelli che sono in esilio, così dice il Signore' (Sof 3,20)».

Benedizione che precede lo Shemà

«Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che formasti la luce e creasti l'oscurità, autore della pace e Creatore di tutto, illumini la terra e quanti abitano in essa, rinnovi ogni giorno continuamente l'opera della Creazione. Quanto sono grandi le opere Tue, o Signore, tutte quante furono create con somma sapienza, piena è la terra delle Tue ricchezze. Solamente Tu, o Re, sei stato esaltato da tempo immemorabile, lodato, glorificato, innalzato dall'inizio del mondo. O Dio eterno, abbi di noi infinita misericordia, Tu che sei la nostra forza, la fortezza di nostro scampo, lo scudo della nostra salvezza, il nostro asilo sicuro. Dio benedetto, dotato d'infinita scienza, stabili e dispose i luminosi raggi del sole. Egli che beneficò, creò gloria al proprio nome, pose luminari attorno alla Sua maestà. Molteplici schiere sante esaltano l'Onnipotente, celebrano di continuo la gloria e la santità divina. Sii Tu benedetto, nostro Dio lassù nel cielo e quaggiù in terra, per l'eccellenza delle opere Tue e per i luminari che creasti, che annunziano la Tua gloria. Sii Tu benedetto in eterno, o nostro Re, nostro liberatore, creatore degli angeli santi, sia lodato e glorificato il Tuo nome, o Re nostro, creatore dei Tuoi ministri, che abitano tutti le più eccelse regioni e con venerazione unanime proclamano gli ordini del Dio vivente, del Re eterno...».

Salmo 25 del Salterio

«Verso di Te elevo l'anima mia.

O mio Dio, in Te confido, che non rimanga deluso,
che i miei nemici non abbiano a trionfare su di me.
Nessuno di quelli che sperano in Te rimarrà confuso;
confusi rimarranno quelli che invano agiscono con perfidia.

Oh Signore, fammi conoscere le Tue vie,
insegnami i Tuoi sentieri.

Fammi camminare nella Tua verità
ammaestrarmi, perché Tu sei Dio della mia salvezza,
in Te continuamente io ripongo la mia speranza.
Ricordati, o Signore, delle Tue pietà e delle Tue benignità,
che datano da tempi antichi.

I peccati della mia giovinezza,
né le mie trasgressioni, non ricordare;
ricordati di me secondo la Tua misericordia
nella Tua benignità, o Signore.

Buono e retto è il Signore,
perciò addita ai peccatori la via.
Guida gli umili sul cammino della giustizia,
agli umili insegna la Sua via.

Tutti i sentieri del Signore sono misericordia e fedeltà,
per quelli che osservano il Suo patto e i Suoi
comandamenti.

Per amore del Tuo nome, o Signore,
perdona la mia iniquità che è grande.
Chi è l'uomo che teme il Signore?

Il Signore gli mostra la via da scegliere.
L'anima sua riposerà nel bene
e la sua progenie possederà il paese.
La parte segreta della Sua dottrina è per quelli che
lo temono.

Egli fa sì che conoscano la Sua alleanza.
Il mio sguardo è sempre rivolto al Signore,
perché Egli trarrà i miei piedi fuori dalla rete.

Volgiti a me, abbi di me pietà,
perché sono desolato e misero.

Da' sollievo al mio cuore e liberami dalle mie angustie.

Guarda la mia miseria e il mio tormento, perdona tutti i miei peccati. Guarda i miei nemici, quanto sono numerosi e come mi odiano di odio mortale. Custodisci l'anima mia e salvami, fa' che io non resti deluso mentre in Te mi rifugio. L'integrità e la rettitudine mi proteggano, poiché in Te spero».

Benedetto sia il Signore degno di benedizione in eterno

«Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, la cui parola fa imbrunire le notti e con sapienza apri le porte dell'aurora e del tramonto.

Con intelligenza alterni le stagioni e cambi i tempi.

Tu con propria volontà fissasti le leggi celesti per gli astri, così che sei il Creatore del giorno e della notte.

Tu fai seguire la luce all'oscurità e l'oscurità alla luce, fai passare il giorno e venire la notte.

Il Tuo nome è il Signore degli eserciti e il Tuo nome è immortale ed eterno. Tu regni sopra di noi in eterno.

Benedetto Tu o Signore, che fai imbrunire le notti».

Seconda benedizione che precede lo Shemà

«Amore perenne Tu hai avuto per il Tuo popolo casa d'Israele, leggi, precetti, statuti e istituzioni c'insegnasti, perciò, o Signore, Dio nostro, coricandoci ed alzandoci, ispira nel nostro cuore l'amore di meditare gli statuti della Tua volontà, così che ci rallegreremo e gioiremo in eterno dello studio della Tua Legge e dei Tuoi precetti, poiché essi costituiscono lo scopo della nostra vita e ci procurano lunghezza di giorni.

Fa' che meditiamo su di essi giorno e notte, non privarci mai del Tuo amore.

Benedetto sii Tu, o Signore che ami il Tuo popolo d'Israele».

Shemà

«Ascolta, o Israele, l'Eterno è nostro Dio, l'Eterno è Uno. Benedetto sia in eterno il Nome del Suo glorioso regno.

E amerai l'eterno tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue facoltà. Siano questi precetti che io ti comando oggi, impressi nel tuo cuore. Li inculcherai ai tuoi figli, parlerai di essi stando in casa, camminando per via, coricandoti ed alzandoti.

Li legherai per segnale sulla tua mano, siano per frontali fra i tuoi occhi. Li scriverai sugli stipiti della tua casa e delle tue porte» (Dt 6,4-9).

Preghiera chiamata Amidà (18 o 19 benedizioni)

«Dio Signore, dischiudi le mie labbra, così che la mia bocca canti la Tua lode».

(Testo della preghiera...)

b) Preghiera vespertina (Minchà)

«Facci ritornare, o Padre nostro, alla Tua legge, affezionaci ai Tuoi precetti e avvicinaci, o Re nostro, al Tuo culto e fa' che ci emendiamo in perfetta penitenza. Benedetto sii Tu, o Signore che gradisci la penitenza.

Padre nostro, perdona i nostri peccati! O Re nostro, assolvici dalle colpe, poiché Dio buono e perdonatore Tu sei. Benedetto sii Tu, Signore, pietoso e grandemente indulgente.

Riguarda la nostra miseria, difendi la nostra causa e sollecita, o Re nostro, la nostra perfetta redenzione, in grazia del Tuo nome, poiché Dio redentore possente Tu sei.

Benedetto sii Tu, o Signore, redentore d'Israele».

«Risanaci, o Signore, Dio nostro, e diverremo perfettamente sani; salvaci, poiché Tu sei la nostra gloria; apporta perfetta guarigione a tutte le nostre infermità e malattie, poiché Tu sei risanatore pietoso e leale. Benedetto sii Tu, o Signore, che risani gli ammalati del Tuo popolo Israele».

e) Preghiera serale (Arvith)

Canto dei pellegrinaggi.

«Sì, benedite il Signore voi tutti servi del Signore, che state nella casa del Signore durante la notte. Levate le vostre mani verso il Santuario e benedite Dio. Dio ti benedica da Sion, Egli che fece cielo e terra (Sal 134).

Il Signore delle schiere è con noi, protettore è per noi Dio di Giacobbe.

Il Signore delle schiere! Felice l'uomo che in Te si confida.

O Signore, salvaci; o Re, esaudisci noi quando Ti invociamo.

In pace ad un tempo, mi corico e mi addormento, poiché Tu solo, o Signore, mi farai riposare tranquillamente.

Fammi conoscere il sentiero della vera vita, dell'infinita gioia, della Tua presenza, delizie sono presso di Te per l'eternità.

Oh, venisse da parte del Signore che risiede in Sion la salvezza d'Israele, quando il Signore richiamerà dall'esilio il Suo popolo, allora gioirà Giacobbe, si rallegherà Israele.

Di giorno il Signore mi è prodigo dei Suoi favori, di notte gioisco nella recita degli inni, di preghiera al Signore, che mi concede la vita. La salvezza dei giusti proviene dal Signore che è la loro difesa in tempi di disgrazia.

Il Signore li libera, li salva dagli empi, perché in Lui si sono candidati.

Siate forti e coraggiosi, o voi tutti che sperate nel Signore».

«Egli è misericordioso, perdona l'iniquità e non distrugge il peccatore, spesso frenò la Sua collera, né lasciò libero corso alla Sua ira» (Sal 78,38).

«O Signore, salva; o Re, esaudisci noi, quando t'invochiamo.

Facci riposare in pace, o Signore, Dio nostro, e fa' che ci alziamo, o Re nostro, in vita felice, stendendo su di noi la Tua protezione: sostienici, ispirandoci il Tuo consiglio e salvaci presto in grazia del Tuo Nome.

Allontana da noi il nemico, il morbo, la tristezza, il dolore, toglì via qualunque prevedibile e imprevedibile avversità, rendi sicuro il passo della nostra vita, ora e sempre!

Sii benedetto Tu, o Signore che custodisci il Tuo popolo Israele per sempre. Amen».

Versetti in corrispondenza delle 18 benedizioni

«Benedetto il Signore in eterno. Amen.

Benedetto il Signore, Dio d'Israele che opera prodigi, Lui solo.

Benedetto il Suo nome glorioso, di cui la gloria riempie tutta la terra. Amen.

Sia la gloria del Signore in eterno, possa Dio. veder raggiunto dalle Sue creature il fine per il quale ebbero l'esistenza.

Perché giammai abbandonerà il Signore il Suo popolo in riguardo del Suo nome eccelso, poiché Egli lo elesse a Sua nazione.

Tutto il popolo vide il prodigio, si prostrò a terra ed esclamò:

Il Signore solo è il vero Dio.

Il Signore sarà riconosciuto Re in tutto l'universo, in quel giorno sarà proclamato Unico Dio e il Suo Nome Unico.

Sia la Tua benignità su di noi conforme la speranza che riponemmo in Te.

Salvaci Signore, Dio nostro, raccogliti fra le nazioni, affinché possiamo prestare omaggio al Tuo Santo Nome e lodarti con inni che a Te si convengono.

Tutte le nazioni che creasti verranno a prostrarsi innanzi a Te, o Signore, e presteranno omaggio al Tuo nome.

Poiché Tu solo, o Signore, sei grande e operatore di prodigi.

Noi siamo il Tuo popolo, il gregge da Te guidato, sempre Ti presteremo omaggio, attraverso i secoli propagheremo la Tua lode.

Benedetto il Signore di giorno e di notte.

Benedetto il Signore quando ci corichiamo e ci alziamo, nella Tua mano sono affidate le anime dei vivi e dei morti.

Nella Tua mano è l'anima di ogni mortale e lo spirito vitale di ogni creatura.

A Te, o Signore, Dio di verità, affiderò il mio spirito.

Padre celeste, Unico è il Tuo nome, immutabile la Tua esistenza e il Tuo regno, in eterno Egli regnerà su di noi.

Lode eccelsa proclameremo al Signore glorificato nelle adunanze dei santi.

Benedetto sii Tu, o Signore Re, Dio vivente, eterno ed immutabile».

2. LA MENSA E L'ALIMENTAZIONE

L'alimentazione ha grande importanza nella vita ebraica. La cucina *Casher* (pura) ha contribuito a mantenere lungo i secoli, nella diaspora, l'identità ebraica. Si devono evitare gli animali impuri. «Distinguerete fra i quadrupedi puri e gli impuri, non renderete voi stessi abominevoli, cibandovi di quadrupedi e di volatili o di altri animali viventi sulla terra, che io separai per voi dichiarandoli impuri. E sarete santi a me, perché Santo sono Io, il Signore, e vi ho distinti dagli altri popoli, affinché voi siate per me» (Lv 20,25-26).

Sono considerati impuri gli animali che non ruminano e con unghia intera (zoccolo), gli uccelli rapaci, i pesci senza pinne e squame, i molluschi, i rettili, i crostacei e quasi tutti gli insetti.

Fra gli animali impuri i più noti sono: il maiale, il cavallo, il coniglio, la lepre, l'anguilla, i polipi, le seppie, gli scampi, le aragoste, i granchi, le ostriche, ecc... I latticini e le carni, compreso il pollame e gli uccelli, non possono essere mangiati insieme nel medesimo pasto (Dt 14,21).

La Torà scritta vieta di cibarsi di sangue, secondo quanto è detto nella Bibbia (Lv 17,10-12): «Nessuna persona tra voi mangi sangue, perché la vita di ogni carne è il sangue, nel sangue sta la vita, perciò ho detto ai figli d'Israele: 'Non mangerete sangue di ogni tipo di carne'».

Macellazione della carne

La macellazione è preceduta da apposita benedizione. Perché la carne dell'animale sia *Casher*, l'animale deve essere ucciso con un coltello molto affilato, in modo da provocarne la morte immediata e il completo dissanguamento. Questo atto è compiuto da persona particolarmente preparata, appositamente abilitata dall'autorità rabbinica competente. Dopo la macellazione (*shechità*) questa persona procede alla *bedicà*, ossia ad un accurato esame del polmone e di altri organi interni dell'animale. Quindi in casa, dopo essere stata bagnata nell'acqua fredda, viene coperta di sale per circa un'ora, per far uscire il sangue. Il fegato, invece, viene trattato direttamente alla fiamma.

La mensa

Le famiglie ebraiche devono usare nelle loro abitazioni doppi servizi di piatti: una serie per i cibi a base di carne e una per i latticini.

Lo scopo di tutta questa rigorosa normativa è di sottolineare il carattere sacro della vita quotidiana, anche nei suoi aspetti materiali, poiché tutto ciò di cui gli uomini possono disporre deriva da Dio. Il carattere sacro del pasto è messo in evidenza dalla lavanda delle mani seguita dalle benedizioni sul pane e a conclusione dalla benedizione di ringraziamento.

Preghiera di ringraziamento

È d'istituzione mosaica (Dt 8,10) e risulta composta di quattro benedizioni.

«Benedetto Tu o Signore, Dio nostro, Re dell'universo, che alimenti il mondo intero, che disponi cibo per tutte le Tue creature, la cui tavola è pronta per tutti. Benedetto Tu, o Signore, che alimenti tutti. Ringraziamo il nostro Dio liberatore, perché non è mancato nulla del nostro cibo. Egli ci diede il Patto, la Legge, la vita e l'alimento. Abbi pietà del popolo povero, misero, destinato al disprezzo. Benedetto Tu, o Signore, che con la Tua misericordia costruisci Gerusalemme. Nella vita di Giuda e di Efraim si ricostruisce la città di Sion e si ristabilisce il culto in Gerusalemme. Volgiti a noi con misericordia. Amen».

3. OGGETTI RITUALI

La Torà prescrive alcuni oggetti esterni, particolari, usati anche oggi. «Queste cose che Io ti comando oggi, siano sempre presenti al tuo spirito, ripetile ai tuoi figli e parlane mentre stai in casa, mentre vai per la strada, quando ti corichi e quando ti alzi, legale come segno sul tuo braccio e siano come

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

frontali fra i tuoi occhi. Scrivile sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6,6-9).
«I figli d'Israele si facciano un fiocco agli angoli dei loro vestiti per le loro generazioni e mettano al fiocco dell'angolo un cordoncino di porpora e, vedendolo, ricorderete tutti i comandi del Signore e li eseguirete» (Nm 15,38-39). Questi oggetti sono i *Tefillim* (filattèri), la *Mezuzà* e lo *Zizith*.

Tefillim

I *Tefillim* (filattèri) sono composti da due scatolette di cuoio con passante, nel quale è infilata una cinghia di pelle, contenenti scritte su pergamena di passi biblici, concernenti l'unità di Dio, l'uscita dall'Egitto e la consacrazione dei primogeniti. Si pongono sul braccio sinistro, sopra il gomito, legati alle cinghie in direzione del cuore e al centro della fronte, in corrispondenza del cervello, sede principale del pensiero. Si mettono durante i giorni feriali e non durante la notte. Le donne ne sono dispensate.

Mezuzà

È composta da un astuccio collocato sulla porta d'ingresso dell'abitazione e fissata con viti o chiodi allo stipite destro, rispetto a chi entra dal di fuori. Si mette ad un'altezza di circa due terzi dello stipite stesso e vuole ricordare alla famiglia che vi abita la presenza di Dio, invisibile, ma vigilante su ogni attività che si svolge all'interno.

Zizith

È così chiamato il fiocco, uno dei quattro che orlano i bordi o righe, di solito, bianche azzurre, del *Talleth* (scialle di preghiera). Questi quattro fiocchi sono prescritti al manto di preghiera usato dagli uomini, appunto il *Talleth*.

II. LA SETTIMANA EBRAICA

1. IL SABATO

Il Sabato, in ebraico *Shabbath*, è la festività più importante per il popolo ebraico. Inizia mezz'ora prima del tramonto del sole del venerdì e termina un'ora dopo il tramonto del Sabato. È l'ultimo giorno della settimana ed è giorno consacrato dalla Tradizione ebraica.

Il Sabato è giorno di riposo e, in quanto tale, in esso è vietata qualsiasi attività lavorativa. In particolare sono vietate l'accensione, lo spegnimento e l'uso del fuoco. Si legge in Es 35,3: «Non accendete fuoco in qualsiasi luogo di vostra residenza nel giorno di Sabato».

Altri divieti sono inerenti al commercio: l'uso di veicoli, lo scrivere, lo spendere e il ricevere denaro, ecc...

Shabbath significa cessazione. Il suo scopo è di ricordare la creazione e la sovranità di Dio. «Ricorda il giorno del Sabato per santificarlo... Non fare in esso alcun lavoro» (Es 20,8; cf Dt 5,12). È un giorno sacro, di raccoglimento e di rigenerazione interiore.

2. LE PREGHIERE DEL SABATO

Le preghiere del Sabato sono diverse da quelle dei giorni feriali. Il Sabato inizia con la preghiera serale del venerdì: alcuni salmi precedono un inno in onore del Sabato, chiamato *Lechà Dodi* (ne produciamo i testi di seguito).

La funzione del Sabato mattina ha una particolare solennità rispetto a quella dei giorni feriali. Il momento centrale di tale liturgia è costituito da un brano della *Torà*, detta *Parashà*, seguita da quella di un brano dei Profeti, detta *Aftarà*.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

A conclusione della preghiera serale del venerdì, si celebra in seno alla famiglia la cerimonia del *Kiddush* (consacrazione), consistente in due benedizioni: una sul vino in segno di allegrezza e una sull'argomento del Sabato.

Al termine del Sabato, la sera, al comparire delle stelle, a conclusione della giornata, si celebra la cerimonia dell'*Avdalà* (separazione). Essa consiste in quattro benedizioni: sul vino, sui profumi, sulla luce, sulla separazione del Sabato dagli altri giorni della settimana.

Preghiere della vigilia del Sabato (venerdì sera)

Inno in onore del Sabato, chiamato *Lechà Dodì* (Vieni, amico mio), composto da Salomone Alcavez di Safed (1500-1570).

«Vieni, o amico mio, incontro alla sposa (il Sabato): l'arrivo del Sabato accoglieremo.

L'osservare e il ricordare, in una sola parola ci fece ascoltare il Signore. Il Signore è Uno, il suo Nome è Uno per fama per gloria, per lode.

Incontro al Sabato venite e andiamo, poiché esso è fonte di benedizione, dai tempi più antichi fu consacrato; fu al termine dell'opera della Creazione, ma nel pensiero di Dio era all'inizio.

O Santuario del Re, o città reale sollevati dalla rovina, ti basti di stare nella valle del pianto, poiché Egli avrà pietà di te.

Scuotiti, sollevati dalla polvere, indossa gli abiti della tua gloria, o popolo mio, per l'opera del figlio di Jesse (il futuro Messia) di Betlemme, avvicinati all'anima mia, redimila. Svegliati, svegliati, poiché apparì la tua luce; risplendi, svegliati, intona un canto, la maestà del Signore si manifesta sopra di te.

Non arrossire, non ti vergognare, perché ti chini, perché gemi?

In te si ripareranno i miseri del mio popolo e sarà riedificata la città (santa) dalle sue rovine.

I tuoi predatori saranno dati in preda, si allontaneranno i tuoi demolitori, si rallegrerà su di te il tuo Dio, come è la gioia dello sposo verso la sposa.

A destra e sinistra ti spanderai ed il Signore esalterai per mezzo del discendente di *Perez* (il Messia della progenie di David) e ci rallegheremo e gioiremo.

Vieni in pace, o corona del tuo sposo, con allegria, con giubilo in mezzo ai fedeli del popolo prezioso, vieni, o sposa, vieni, o sposa».

Preghiera dell'entrata del Sabato: Salmo 29

«Celebrate, o figli di eroi, celebrate la gloria e l'onnipotenza di Dio. Date al Signore la gloria dovuta al Suo Nome, prostratevi dinanzi a Dio con sacra riverenza. La voce divina rimbomba al di sopra delle acque, è Iddio della gloria che tuona. Dio si fa sentire sulle acque impetuose. La voce di Dio è potente, la voce di Dio è maestosa. La voce di Dio spezza i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano. Egli li fa saltellare come vitelli, fa saltellare il Libano e il Sirion come giovani bufali. Il Signore fa guizzare fiamme di fuoco. La voce di Dio fa tremare il deserto, fa tremare, il Signore, il deserto di Kadesh. La voce di Dio fa partorire le cerva, spoglia le foreste e nel Suo Tempio tutto esprime Gloria. Il Signore decretò il diluvio, ed è stato, nel Suo Trono, Re in eterno. Il Signore darà forza al Suo popolo, Iddio benedirà il Suo popolo con la pace».

La santificazione del Sabato

«Furono compiuti nel giorno sesto il cielo e la terra. Il Signore terminò nel giorno settimo l'opera che aveva compiuto, cessò nel giorno settimo il lavoro che aveva fatto. Benedisse il Signore il giorno settimo e lo santificò; poiché in esso cessò da tutta l'opera che aveva creata e organizzata.

Benedetto sii Tu, o Signore Dio, nostro Re del mondo, che creasti il frutto della vite.

Benedetto sii Tu, o Signore, nostro Re del mondo, che ci santificasti con i tuoi precetti e ci hai dato in dono il Sabato santo con amore e compiacimento, in memoria dell'opera della creazione, poiché esso è il più importante dei giorni di convocazione sacra, in memoria dell'uscita dall'Egitto. Poiché noi eleggesti e noi santificasti fra tutti i popoli e il Tuo santo Sabato, con amore e gradimento, ci concedesti, quale godimento. Benedetto sii Tu, o Eterno, santificatore del Sabato».

Dalle preghiere del Sabato mattina (Shacrit)

«Iddio, cessato che ebbe tutte le opere, nel giorno settimo s'innalzò, assidendosi sul trono Suo glorioso. Circonfuse di gloria il giorno del riposo, chiamò il Sabato giorno di delizie. Questo è il titolo del giorno settimo in cui cessò l'opera Sua; cosicché il settimo giorno loda Dio e dice: Glorifichino dunque Dio tutte le Sue creature, lode, onore, grandezza, tributino al Re che ha concesso riposo al Suo popolo, Israele, nel santo giorno di Sabato. Che il Tuo nome, o Signore, Dio nostro, sia santificato e il Tuo ricordo sia glorificato, o nostro Re, lassù nei cieli e qui in basso sulla terra, e per le meravigliose opere della Tua mano, e per i luminari che creasti, sia gloria infinita a Te. Con amore eterno ci amasti, o Signore, Dio nostro, grande, esuberante pietà avesti con noi, Padre nostro, Re nostro, a riguardo dei nostri Padri che ebbero piena fiducia in Te, ai quali insegnasti ad eseguire leggi, statuti di vita. Così fa' grazia a noi pure e ammaestraci, Padre nostro, Padre pietoso. Tu clementissimo abbi di noi pietà e alla nostra mente concedi facoltà per potere considerare, studiare, intendere, apprendere, insegnare, osservare, eseguire e mantenere gli articoli tutti che insegna la Tua Legge. Illumina i nostri occhi con la Tua Legge, ispiraci amore per i Tuoi comandamenti e fa' che il nostro unico pensiero sia quello di amare e temere il Tuo nome; poiché siamo chiamati col nome di popolo di Dio, usa con noi pietà a riguardo dell'onore del nome Tuo. Dio grande, possente ed ammirabile, presto con amore innalza la nostra gloria e regna su di noi, salvaci in grazia del Tuo nome; poiché in Te noi confidiamo, fa' che non rimaniamo delusi; nel Tuo nome grande noi ci ripariamo, cosicché mai avremo ad arrossire, né vacillare in perpetuo, poiché Padre e Dio nostro Tu sei. La Tua pietà e la Tua infinita clemenza mai ci abbandoneranno, anzi gioiremo e ci rallegheremo nella Tua salvezza. Fa' venire su di noi con sollecitudine la benedizione e la pace dai quattro angoli del mondo e riconduci presto noi trionfanti alla nostra terra, poiché Tu sei Dio, autore della salvezza, Tu ci scegldesti fra tutti i popoli e le nazioni e ci avvicinasti al Tuo grande Nome con verità, per poterTi rendere omaggio, per professare la Tua Unità con verità ed amore. Benedetto sii Tu, o Signore, che nel Tuo amore hai eletto il Tuo popolo Israele».

Preghiera sul pane

«Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che fai uscire il pane dalla terra».

Preghiera di chiusura del pasto sabbatico (dal Salmo 126)

«...quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare».

Salmo 92

È bello rendere omaggio al Signore, salmeggiare al Tuo nome, o Altissimo. Annunziare al mattino la Tua bontà e la Tua fedeltà nella notte, sul decacordo e sul liuto, con armoniosi accordi dell'arpa, perché Tu mi allieti con le Tue opere, le opere delle Tue mani mi fanno esultare. Come sono grandi le opere Tue, o Signore, come profondi sono i Tuoi pensieri. L'insensato non lo riconosce, lo stolto non lo capisce.

Se anche gli empi germogliano come erba, gli operatori d'iniquità fioriscono, alla fine, eternamente saranno distrutti, mentre Tu rimani per sempre eccelso. Poiché ecco, i Tuoi nemici periscono, gli operatori d'iniquità si disperdono. Ecco, Tu mi dai la forza del bufalo, sono asperso di olio freschissimo. L'occhio mio gode nel contemplare i miei insidiatori, le mie orecchie nell'udire i malvagi che insorgevano al mio danno. Il giusto germoglierà come la palma, crescerà come i cedri del Libano. Trapiantati nella casa di Dio, fioriscono negli atri del nostro Dio. Anche da vecchi saranno pieni di vita e verdeggianti, per proclamare che Dio è giusto; Egli è la mia roccia e in Lui non c'è ingiustizia».

Salmo 19

«I cieli narrano la gloria del Signore, il firmamento proclama l'opera delle Sue mani. Un giorno trasmette all'altro il messaggio, una notte ne dà all'altra la conoscenza. Non c'è detto, non c'è

parola, non s'intende la loro voce. La loro voce si spande per tutta la terra, i loro accenti vanno sino ai confini del mondo, là dove il sole sembra avere il suo padiglione, ed egli è come uno sposo che esce dal suo talamo come un eroe che si accinge alla corsa. Dall'una estremità del cielo esce e il termine del suo giro è dall'altro capo: non v'è nulla che sfugga ai vantaggi del suo calore.

La legge di Dio è perfetta, ristora l'anima, la testimonianza del Signore è sicura, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono giusti, rallegrano il cuore, il comando del Signore è puro, illumina gli occhi. Il timore di Dio è puro, sussiste in eterno, i decreti di Dio sono veraci, sono tutti giusti. Sono preziosi più dell'oro, più dell'oro raffinato, più dolci del miele, più di quello che stilla dai favi. Anche il Tuo servo ne è illuminato, nell'osservarli c'è grande ricompensa. Gli errori chi li conosce? Assolvimi dalle colpe occulte. Preserva il Tuo servo dagli uomini insolenti, perché essi non abbiano a dominarmi. Allora soltanto sarò integro e innocente da gravi colpe. Siano di gradimento i detti della mia bocca e i sentimenti del mio cuore. O Signore, mia rocca, mio redentore».

Alcune preghiere del Sabato pomeriggio

«Se ritirerai, a causa del Sabato, il tuo piede, dall'occuparti dei tuoi interessi nel giorno a Me sacro, se qualificherai il Sabato giorno di delizia e venerabile giorno quello che è sacro al Signore, se onorerai quel giorno con il darti alle tue consuete faccende, senza curare i tuoi affari e risolvere le questioni ad essi inerenti, allora potrai confidare deliziosamente nel Signore. Ti condurrò in trionfo sulle alture del paese e ti farò godere l'eredità di Giacobbe, tuo padre. Sì, è la bocca del Signore che ciò dice».

«Quanto sono belle sui monti le orme dell'araldo che proclama la pace, che reca l'annunzio di felicità, proclama la salvezza e dice a Sion: 'Il tuo Dio regna'. Giubila grandemente, o figlia di Sion, manda un grido di letizia, o figlia di Gerusalemme; ecco, sta per giungere a te il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umilmente cavalcando un asino, sopra un puledro d'asina.

Ecco, Io vi mando il mio messaggero, egli prepara la via dinanzi a Me, ad un tratto apparirà nel Suo Tempio il Signore che voi cercate e l'angelo del patto che voi desiderate. Ecco, sta per venire il Signore Zevaot. Ecco, io vi manderò Elia il profeta, prima che giunga il giorno del Signore, grande e terribile. Egli ricondurrà il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i padri loro; che al mio giungere non abbia a colpire con lo sterminio il paese.

Ecco, giorni verranno, dice il Signore, che farò sorgere un germoglio giusto di Davide, che regnerà da vero re con saggezza ed eserciterà nel paese giustizia e umanità. Ai suoi giorni la Giudea sarà salva ed Israele vivrà in sicurezza. Questo è il nome con il quale sarà chiamato: Dio è la nostra giustizia.

Abiteranno sulla terra che assegnai al mio servo Giacobbe, nella quale già abitarono i padri vostri. Vi abiteranno essi con i loro figli e i loro nipoti in perpetuo. Davide, il mio servo, sarà per sempre il loro principe. Farò con loro un patto di pace, sarà un patto perpetuo con loro, li stabilirò fermamente, li renderò numerosi e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. La mia dimora sarà su di loro. Io sarò il loro Dio, loro saranno il mio Popolo. Le genti conosceranno che Io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.

... Verso i nostri fratelli d'Israele e verso coloro che sono perseguitati per la fede, che gemono nell'angustia o in prigionia, Dio usi pietà e compassione in grazia del Suo Nome eccelso e salvi noi e loro, ci liberi con loro dall'oppressione, cambiando le tenebre in luce abbagliante. Amen.

Sia la Tua bontà su di noi, perché sperammo in Te, in Te solo, o Signore, io riposi la mia speranza, esaudiscimi, o Signore, Dio mio. I Tuoi dilette saranno liberati; salvami con la Tua destra ed esaudiscimi. O nostro scudo, riguarda, o Signore, e mira la faccia del Tuo unto. Non morirò, anzi vivrò e narrerò le opere del Signore. O Signore, salva; o Re, esaudisci noi, quando Ti invochiamo».

III. L'ANNO EBRAICO

La struttura dell'anno

L'anno ebraico è lunare, perché segue le fasi della luna. La lunazione è l'intervallo di tempo che intercorre tra un novilunio e un altro. Questo intervallo è di circa ventinove giorni e mezzo.

Il giorno ebraico coincide con l'inizio della notte della giornata precedente.

Il primo giorno del mese è detto novilunio. Certe speciali caratteristiche stabiliscono che ciascuno dei mesi lunari cada sempre in una data stagione dell'anno. I mesi del lunario sono dodici. I nomi dei mesi ebraici sono:

Tishrì, chiamato nella Bibbia settimo mese, corrisponde a settembre o ottobre, giorni 30.

Chesvan, chiamato nella Bibbia ottavo mese, corrisponde a ottobre o novembre, giorni 30 o 29.

Kislev, chiamato nella Bibbia nono mese, corrisponde a novembre o dicembre, giorni 30 o 29.

Teveth, chiamato nella Bibbia decimo mese, corrisponde a dicembre o gennaio, giorni 29.

Shevath, chiamato nella Bibbia undicesimo mese, corrisponde a gennaio o febbraio, giorni 30.

Adar, chiamato nella Bibbia dodicesimo mese, corrisponde a febbraio o marzo, giorni 29.

Nissan, chiamato nella Bibbia primo mese, corrisponde a marzo o aprile, giorni 30.

Jiar, chiamato nella Bibbia secondo mese, corrisponde a aprile o maggio, giorni 29.

Sivan, chiamato nella Bibbia terzo mese, corrisponde a maggio o giugno, giorni 30.

Tamuz, chiamato nella Bibbia quarto mese, corrisponde a giugno o luglio, giorni 29.

Av, chiamato nella Bibbia quinto mese, corrisponde a luglio o agosto, giorni 30.

Elul, chiamato nella Bibbia sesto mese, corrisponde a agosto e settembre, giorni 29.

Secondo la regola, i dodici mesi lunari costituiscono un anno. Dato però che essi comprendono un numero di giorni inferiore a quello dei giorni di un anno solare, l'adozione di un calendario puramente lunare avrebbe come conseguenza che, in tre anni, esso si troverebbe arretrato di più di un mese (undici giorni all'anno circa), in confronto al calendario solare.

Le ricorrenze aventi sede fissa nel calendario lunare, quindi, cadrebbero, ogni anno, in un periodo dell'anno solare precedente a quello in cui caddero nell'anno antecedente e non avrebbero luogo sempre in una determinata stagione. Dato il carattere agricolo di molte ricorrenze, questo non è possibile, perciò si è stabilito che, a volte, l'anno comprenda tredici mesi invece di dodici, in modo da compensare la retrocessione annuale.

Anticamente, il primo del mese veniva fissato in seguito all'osservazione diretta del novilunio e così il mese in più si aggiungeva dopo il dodicesimo, Adar, ogni anno nel quale la stagione appariva troppo arretrata per poter celebrare la ricorrenza di *Pesach* (Pasqua), che cade il 14 del mese di *Nissan* e che deve essere celebrata quando in Israele maturano i primi cereali.

Dall'Hallel

Preghiera di Rosh Codesh (Capomese)

«Alleluia, celebrate o servi del Signore il nome del Signore.

Sia il nome del Signore benedetto da ora in perpetuo.

Da dove si leva il sole sino a dove tramonta, sia lodato il nome di Dio.

Eccelso sopra tutte le nazioni è il Signore, al di sopra dei cieli è la sua gloria.

Chi è simile al Signore che sta assiso in alto nel suo trono e che pur vede in basso?

Ha sede in cielo, eppure vede tutto in terra. Egli solleva il misero dalla polvere, dal fango innalza l'indigente per dargli posto fra i nobili del Suo popolo. Dà figliolanza alla donna sterile, facendola madre esultante in mezzo ai suoi figli.

Alleluia».

L'anno sabbatico

Ogni settimo anno cade *l'anno sabbatico*, consacrato al Signore, al quale appartiene la terra che da Lui viene data solo in uso.

«Per sei anni seminerai la terra e ne raccoglierai il frutto. Il settimo anno la lascerai in riposo...» (Es 23,10-11).

Durante l'anno, che inizia il primo di *Tishri*, sono vietati i lavori agricoli, ad esclusione di quelli indispensabili per permettere alla terra e agli alberi di produrre negli anni successivi. I lavori non legati all'agricoltura sono permessi.

Il divieto riguarda solo la terra di Israele, come risulta dal precetto stesso.

Secondo la Torà, era vietato al creditore richiedere, al termine dell'anno sabbatico, la somma prestata al debitore.

Il Giubileo

La Torà prescrive che l'anno successivo alla fine di ogni settimo periodo settennale, cioè ogni cinquantesimo anno, sia consacrato. Esso, chiamato *jovel* (giubileo), era caratterizzato dal ritorno in libertà degli schiavi.

«Conta sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni, cioè il tempo di sette settimane di anni, 49 anni. Il dieci del settimo mese farai echeggiare un suono di tromba. È il giorno dell'espiazione, e in quello farete udire la tromba per tutto il vostro paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo e ognuno di voi ritornerà in possesso delle sue terre e ciascun israelita rientrerà nella sua famiglia» (Lv 25,8-10).

IV. LE FESTE DELL'ANNO EBRAICO E LA LORO SANTIFICAZIONE

I. LE TRE FESTE DI PELLEGRINAGGIO

Le feste liete di pellegrinaggio sono: *Pesach* (Pasqua), *Shavuoth* (festa delle settimane o Pentecoste), *Succoth* (festa delle capanne): «Tre volte all'anno farai festa per me» (Es 23,14).

«Tre volte all'anno si presenterà ogni tuo maschio al cospetto del Signore tuo Dio nel luogo che Egli avrà prescelto: nella festa delle azzime, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne» (Dt 16,16).

Queste feste si celebrano nell'ambito familiare con serenità e letizia. Le preghiere che vi si recitano sono analoghe a quelle del Sabato, ma con varianti specifiche attinenti alle rispettive ricorrenze. Esse posseggono un duplice significato: agricolo e storico. In particolare, sul piano agricolo, *Pesach* si riferisce al primo raccolto dell'orzo, *Shavuoth* al primo raccolto del grano, *Succoth* all'ultimo raccolto dell'anno, specialmente la vendemmia.

Sul piano storico, *Pesach* si riferisce all'uscita degli ebrei dalla schiavitù egiziana; *Shavuoth* al dono della Torà al popolo ebraico da parte di Dio (Decalogo); *Succoth* alla permanenza quarantennale degli ebrei nel deserto.

Pesach

«Nel primo mese, al 14 del mese, nel pomeriggio, è *Pesach* per il Signore. Al 15 dello stesso mese è festa delle azzime per il Signore: «per sette giorni mangerete azzime» (Es 12,15).

La Torà prescrive che questa festa delle azzime duri sette giorni, dei quali il primo e l'ultimo sono feste solenni. Durante tutto questo periodo è assolutamente vietato cibarsi di sostanze lievitate; soprattutto la prima sera c'è l'obbligo di cibarsi della *Matzà* (pane azzimo), ossia un impasto di farina e acqua senza sale e posto subito a cuocere nel forno.

Il 14 di *Nissan* i primogeniti ebrei usano digiunare per ricordare la morte dei primogeniti egiziani, ultima piaga d'Egitto. Il digiuno ha inizio all'alba e termina prima del tramonto.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Il *Seder pasquale* (*Seder* significa ordine), è una delle tradizioni più osservate dagli ebrei di tutto il mondo. È una grande riunione familiare, comprendente un pasto al quale partecipano anche invitati. Viene seguito un ordine e un formulario che si chiama *Haggadà* (*narrazione*) scritto in ebraico, spesso con le traduzioni a lato. Moltissime sono le edizioni illustrate, antiche e moderne. Seguono vari riti: italiano, tedesco e spagnolo.

Ciascun commensale deve essere provvisto di una *Haggadà* per poter seguire il *Seder*: Sulla tavola viene posto un vassoio contenente il necessario per il *Seder*:

- Tre azzime sovrapposte, coperte da una tovaglietta ricamata consistente in tre scomparti, uno per ogni azzima;
- Una zampa di agnello, o un pezzo di carne arrostita, in ricordo del sacrificio pasquale;
- Un uovo sodo, cibo di lutto che si mangia in ricordo della distruzione del tempio;
- *Erbe* amare, o lattuga, in ricordo delle amarezze sofferte in Egitto;
- *Charòset* (una specie di marmellata), ricordo della malta che gli ebrei, schiavi in Egitto, dovevano prepararsi per le opere murarie da costruire;
- *Carpàs* (sedano).

Ogni commensale ha al suo posto un bicchiere di vino e, nel corso della cerimonia, ne dovrà bere almeno quattro. Un bicchiere in più e per il profeta Elia, atteso in questa notte, secondo la tradizione. La cerimonia del *Seder* inizia con il *Kiddush*: mentre se ne recita la formula, si beve un primo bicchiere. Seguono altri momenti, tutti finalizzati al ricordo della Pasqua.

Ordine della cerimonia per le prime due sere di Pesach

Kaddesh. Consacrazione della festività. Il *Kiddush* è recitato dai commensali sul primo dei quattro bicchieri di vino, in queste sere di precetto.

U-rhaz. I commensali lavano le mani senza dire la benedizione.

Carpàs. S'intinge il *sedano* nel succo di limone o aceto e, prima di mangiarlo, si recita la benedizione stabilita.

Jahaz. Dividere. La seconda delle tre azzime viene divisa nel mezzo; una metà si mette sotto la tovaglia per dopo cena (si chiama *afiqomen*); l'altra si rimette fra le altre due azzime.

Maghid. Recitazione dell'*Haggadà* sul secondo bicchiere di vino.

Rohzah. Seconda lavanda delle mani, proferendo la benedizione prescritta.

Motzi matzà. Benedizione abituale per il pane e in particolare per l'azzima. Ai commensali viene dato un pezzo della prima delle tre azzime, quella posta sopra. Si pronuncia su questa l'abituale benedizione del pane e quindi si distribuisce un pezzo della seconda, già divisa a metà precedentemente. Ognuno mangia insieme i due pezzi.

Maror. Erba amara. Si prende un poco di lattuga e un po' di *Charoet*, che si mangia dopo aver detto la benedizione.

Corèch. Avvolgere. Una foglia di lattuga si avvolge nella terza azzima, s'intinge nel *Charoet*, si recita la formula prescritta e si mangia insieme.

Shulhan orech. Apparecchiare la tavola e cenare.

Zafùn. Nascosto. Alla fine del pasto, un pezzetto della metà dell'azzima che era stata nascosta (*afiqomen*) è distribuita ai commensali e mangiata dopo una preghiera che commemora il sacrificio pasquale, facendo questa memoria. Non è permesso sino al mattino seguente cibarsi; si può bere il vino occorrente per finire la cerimonia.

Bareck. Benedire. Si recita la benedizione del pasto sul terzo bicchiere di vino.

Hallel nirzah. Lode gradita. Si recita sul quarto bicchiere l'*Hallel*, con salmi ed inni.

Haggadà di Pesach

BRANO INTRODUTTIVO

«Questo è il pane dell'afflizione, che i padri nostri mangiarono in terra d'Egitto: chi ha fame venga e mangi; chi ha bisogno venga e faccia Pasqua. Quest'anno siamo qui, l'anno prossimo saremo in

terra d'Israele; quest'anno siamo qui schiavi, l'anno prossimo saremo in terra d'Israele, liberi».

SI TOGLIE IL VASSOIO DALLA TAVOLA

«In che differenza questa sera da tutte le altre? Che tutte le altre sere non intingiamo la verdura nemmeno una volta, mentre questa sera la intingiamo due volte (una nel *Charoset* e l'altra nel limone),

Che tutte le altre sere mangiamo indifferentemente pane lievitato o azzimo, mentre questa sera mangiamo solo pane azzimo.

Che tutte le altre sere mangiamo qualsiasi verdura, mentre questa sera mangiamo erbe amare.

Che tutte le altre sere mangiamo seduti regolarmente o appoggiati sul gomito, mentre questa sera siamo tutti appoggiati sul gomito».

SI RIMETTE SULLA TAVOLA IL VASSOIO

«Noi fummo schiavi del Faraone in Egitto e di là ci fece uscire il Signore, Dio nostro, con mano forte e con braccio disteso. Se il Santo - Benedetto Egli sia - non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora soggetti al Faraone in Egitto; perciò, se anche noi fossimo tutti dotti, tutti intelligenti, tutti esperti nella *Torà*, sarebbe ugualmente nostro dovere narrare l'uscita dall'Egitto, poiché colui che narra l'uscita dall'Egitto è degno di lode».

Benedetto Iddio; benedetto Egli sia! Perché ha dato la *Torà* a Israele! Benedetto Egli sia!

La *Torà* (che ha stabilito l'obbligo per il padre d'istruire i figli sulla liberazione dalla schiavitù egiziana) parla di quattro tipi di figli: uno saggio, uno malvagio, uno semplice ed uno incapace di fare domande.

Il *saggio* dice: «Quali sono le testimonianze, gli statuti le leggi che il Signore, Dio nostro, vi ha comandato?» (Dt 6,20). Così tu insegnagli le norme relative a *Pesach* (Pasqua), spiegandogli che non si può - dopo aver mangiato l'agnello pasquale - terminare il pasto con *l'afiqomen*. Il *malvagio* dice: «Che *cos'è* per voi questa cerimonia?» (Es 12,26). Per voi', non per lui'. Escludendo se stesso dalla collettività, egli nega un principio basilare dell'ebraismo. Tu rispondigli duramente: «Per quello che fece il Signore a me, quando uscii dall'Egitto» (Es 13,8). A *me*, non a *lui*: se egli si fosse trovato là, non sarebbe stato liberato.

Il *semplice* dice: «Che cosa è questo?» (Es 13,14). Tu rispondigli: «Con la forza del Suo braccio il Signore ci fece uscire dall'Egitto, dalla casa degli schiavi».

A *colui che non sa far domande*, incomincia tu stesso a suggerirne secondo quanto è detto: «Raconterai a tuo figlio quel giorno dicendogli: 'Per quanto mi fece il Signore, quando uscii dall'Egitto'».

«Di quanti benefici dobbiamo essere riconoscenti al Signore Dio!

Se ci avesse fatto uscire dall'Egitto e non avesse fatto giustizia di loro, ci sarebbe bastato.

Se avesse fatto giustizia di loro e non ne avesse fatto dei loro dei, ci sarebbe bastato.

Se avesse fatto giustizia dei loro dei e non avesse ucciso i loro primogeniti, ci sarebbe bastato.

Se avesse ucciso i loro primogeniti e non ci avesse dato le loro ricchezze, ci sarebbe bastato.

Se ci avesse dato le loro ricchezze e non avesse diviso il mare per noi, ci sarebbe bastato.

Se avesse diviso il mare per noi e non ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all'asciutto, ci sarebbe bastato.

Se ci avesse fatto passare in mezzo ad esso all'asciutto e non vi avesse affondato i nostri oppressori, ci sarebbe bastato.

Se vi avesse affondato i nostri oppressori e non ci avesse fornito quel che ci occorreva nel deserto per quarant'anni, ci sarebbe bastato.

Se ci avesse fornito quel che ci occorreva nel deserto per quarant'anni e non ci avesse nutrito con la manna, ci sarebbe bastato.

Se ci avesse nutrito con la manna e non ci avesse dato il Sabato, ci sarebbe bastato.
Se ci avesse dato il Sabato e non ci avesse fatto avvicinare al monte Sinai, ci sarebbe bastato.
Se ci avesse fatto avvicinare al monte Sinai e non ci avesse dato la Torà, ci sarebbe bastato.
Se ci avesse dato la Torà e non ci avesse fatto entrare in terra d'Israele, ci sarebbe bastato.
Se ci avesse fatto entrare in terra d'Israele e non ci avesse costruito il Santuario, ci sarebbe bastato.
Se ci avesse costruito il Santuario e non ci avesse costruito la Casa prescelta, ci sarebbe bastato».

Seguono altri momenti, tutti finalizzati al ricordo della Pasqua.

SI PRENDE IN MANO L'AZZIMA DICENDO:

«Quest'azzima che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché la pasta dei nostri padri non ebbe tempo di lievitare, poiché il Re dei Re, il Santo - benedetto Egli sia - si manifestò loro e li liberò subito, come è detto: 'Fecero cuocere la pasta che avevano portato via dall'Egitto, focacce azzime perché non erano lievitate, poiché erano stati cacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare, si che neanche si erano fatti provviste'».

SI PRENDE IN MANO DELL'ERBA AMARA E SI DICE:

«Quest'erba amara che noi mangiamo, perché la mangiamo? Perché gli Egiziani amareggiarono la vita dei nostri padri in Egitto, come è detto: 'Amareggiarono la loro vita con duri lavori, costringendoli a preparare la creta e i mattoni e a fare i lavori di campagna. Tutti i lavori a cui li costringevano, erano con durezza'».

«In ogni generazione ciascuno deve considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto: 'In quel giorno racconterai a tuo figlio dicendogli: questa celebrazione ha luogo per quello che mi fece il Signore quando uscii dall'Egitto'. Perché il Santo - benedetto Egli sia - non liberò soltanto i nostri padri, ma noi pure liberò insieme con loro, come è detto: 'Noi Egli fece uscire di là per condurci e dare a noi la terra che aveva giurato al nostri padri'».

SI ALZA IL BICCHIERE DEL VINO E SI DICE:

«È nostro dovere, rendere omaggio, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare, encomiare, Colui che fece ai nostri padri e a noi questi prodigi, che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla letizia, dal lutto alla festa, dalle tenebre a splendida luce. Diciamo davanti a Lui: *Haleluja!*».

SI ALZA IL BICCHIERE E SI DICE:

«Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo, Colui che redense noi e redense i padri nostri dall'Egitto e ci fece giungere a questa sera per mangiare azzime e erbe amare. Così, o Signore Dio nostro e dei padri nostri, facci arrivare in salute ad altre future feste e giorni solenni, lieti per la restaurazione della tua città e felici nel tuo culto; là mangeremo dei sacrifici e degli agnelli pasquali, il cui sangue verrà, con tuo gradimento, asperso sulle pareti del tuo altare e t'offriremo in omaggio un canto nuovo per la nostra redenzione e per il nostro riscatto; benedetto Tu sia, o Signore, Redentore d'Israele».

Rohzah

Ci si lavano le mani dicendo questa benedizione:

«Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo, Colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato la lavanda delle mani».

Il Capo famiglia prende l'azzima superiore e quella di mezzo, che era già stata divisa e dice sulla prima, la benedizione: «Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo, che fai uscire il pane dalla terra».

E sulla seconda:

«Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo, Colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato di mangiare azzima».

Porge un pezzo di ciascuna delle due ai commensali che le mangiano insieme.

Maror

Si intinge un po' di erba amara nel *charošet* e si dice, mangiandola:

«Benedetto Tu sia, o Signore nostro Dio, Re del mondo, Colui che ci ha santificato con i suoi precetti e ci ha comandato di mangiare erba amara».

Corech

Si distribuisce ai commensali un pezzo della terza azzima avvolta in erba amara e intinta nel *charošet*.

Si dice mangiandola: «In memoria del Santuario, come faceva *Hillel il vecchio* che involgeva e mangiava insieme tutto per osservare la prescrizione letterale del testo (Es 12,8). 'Con azzime e erbe amare mangeranno l'agnello'».

Si cena.

Terminato il pasto, ciascuno mangia un pezzo della mezza azzima, già tenuta da parte come *afiqomen*, in memoria dell'agnello pasquale, dopo del quale era proibito prendere qualsiasi altro cibo sino al giorno seguente. Si dice: «In memoria del sacrificio pasquale che si mangiava quando si era sazi».

Barech

Si lavano le mani, senza dire benedizione: si riempie il terzo bicchiere di vino e si dice la benedizione del pasto, preceduta da salmi.

Il rituale della Rimembranza

Il rituale della Rimembranza, secondo l'uso diffusosi da alcuni anni a ricordo dei sei milioni di ebrei uccisi dalla barbarie nazista, viene celebrato nel *Seder*, nella notte delle Rimembranze.

«Noi eleviamo, con dolore e pietà, il nostro pensiero ai fratelli nostri, che perirono per ordine di un tiranno, che ha inferito contro il nostro popolo. L'ordine agli esecutori, da parte del tiranno fu questo: 'Andate, annientiamoli come popolo e il nome d'Israele non sia più ricordato'. Quelli uccisero e fecero scomparire innocenti, uomini, donne e bambini, con gas velenosi e con forni crematori».

Fu nella prima sera della festa di Pesach che insorsero i superstiti del Ghetto di Varsavia. Dal profondo del loro cuore ebbero la forza di cantare: «Io credo nella venuta del Messia. Io credo con fiducia illimitata alla venuta del Messia. E nonostante che tardi a venire, nonostante tutto, io credo!».

Canti popolari a conclusione dell'Haggadà

«Uno: chi sa cos'è? Uno: io so cos'è. Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Due: chi sa cos'è? Due: io so cos'è. Due son le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Tre: chi sa cos'è? Tre: io so cos'è. Tre sono i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Quattro: chi sa cos'è? Quattro: io so cos'è. Quattro sono le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Cinque: chi sa cos'è? Cinque: io so cos'è. Cinque sono i libri della *Torà*; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Sei: chi sa cos'è? Sei: io so cos'è. Sei sono gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della *Torà*; quattro

le Madri; tre i Patriarchi, due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Sette: chi sa cos'è? Sette: io so cos'è. Sette sono i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà, quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Otto: chi sa cos'è? Otto: io so cos'è. Otto sono i giorni per la circoncisione; sette sono i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Nove: chi sa cos'è? Nove: io so cos'è. Nove sono i mesi per il parto; otto i giorni per la circoncisione; sette i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Dieci: chi sa cos'è? Dieci: io so cos'è. Dieci sono i comandamenti; nove i mesi per il parto; otto i giorni per la circoncisione; sette i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Undici: chi sa cos'è? Undici: io so cos'è. Undici sono le stelle; dieci i comandamenti; nove i mesi per il parto; otto i giorni per la circoncisione; sette i giorni della settimana; sei gli ordini per la *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Dodici: chi sa cos'è? Dodici: io so cos'è. Dodici sono le tribù; undici le stelle; dieci i comandamenti; nove i mesi per il parto; otto i giorni per la circoncisione; sette i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra.

Tredici: chi sa cos'è? Tredici: io so cos'è. Tredici sono gli Attributi; dodici le tribù; undici le stelle; dieci i comandamenti; nove i mesi per il parto; otto i giorni per la circoncisione; sette i giorni della settimana; sei gli ordini della *Mishnà*; cinque i libri della Torà; quattro le Madri; tre i Patriarchi; due le tavole del Patto; Uno è il nostro Dio che è in cielo e in terra».

Questa filastrocca contiene un complesso di domande e risposte basate sui numeri compresi da uno a tredici. Tratta da una poesia medievale, ha il compito di istruire e rallegrare i bambini che la cantano con molta allegrezza.

«Un capretto, un capretto che il babbo aveva comprato per due *zuzim*. Un capretto, un capretto. Venne il gatto e mangiò il capretto che il babbo aveva comprato per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne il cane e morse il gatto che aveva mangiato il capretto che il babbo aveva comprato per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne il bastone e percosse il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne il fuoco e bruciò il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo Per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne l'acqua e spense il fuoco che aveva bruciato il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne il bue e bevve l'acqua che aveva spento il fuoco che aveva bruciato il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne il macellaio e scannò il bue che aveva bevuto l'acqua che aveva spento il fuoco che aveva bruciato il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due *zuzim*. Un capretto, un capretto.

Venne l'angelo della morte e uccise il macellaio che aveva scannato il bue che aveva bevuto l'acqua che aveva spento il fuoco che aveva bruciato il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso

il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due zuzim. Un capretto, un capretto.

Venne il Santo, Benedetto egli sia, ed uccise l'angelo della morte che aveva ucciso il macellaio che aveva scannato il bue che aveva bevuto l'acqua che aveva spento il fuoco che aveva bruciato il bastone che aveva percosso il cane che aveva morso il gatto che aveva mangiato il capretto che aveva comprato il babbo per due zuzim. Un capretto, un capretto».

Shavuoth

Sette settimane dopo l'offerta dell'omer di orzo al Tempio, nel cinquantesimo giorno, si celebra la festa di *Shavuoth* (settimane) che cade, secondo il calendario ebraico, il 6 di *Sivan*.

La ricorrenza viene chiamata anche *Pentecoste*. In questa giornata, anticamente, si faceva un pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme, dove si offrivano le primizie della terra e i primi pani di frumento nuovo: «Sette settimane conterai per te e celebrerai la festa delle settimane al Signore tuo Dio» (Dt 16,9-10).

Da questo giorno, al Santuario, venivano offerte, oltre al frumento, uva, olive, melograno, dattero, orzo e fico.

Elemento fondamentale della celebrazione della festa è il ricordo del *Mattan-Torà* (dono della Torà che segna il momento centrale dell'esperienza storica e spirituale d'Israele (Es 19,20).

La festa dura due giorni; si leggono e si meditano i dieci Comandamenti, basi dell'etica ebraica e non ebraica.

Trattandosi di una festa che rievoca anche il momento agricolo della mietitura del grano, durante la notte si legge il libro biblico di Ruth, che narra soprattutto vicende avvenute al tempo della mietitura.

In tali giorni è uso abbellire e decorare le sinagoghe con fiori di stagione, come le rose.

I dieci Comandamenti (Es 20)

«Dio pronunciò tutte queste parole: 'Io sono il Signore Dio tuo, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù.

Non avrai altro Dio fuori che me.

Non ti fare nessuna scultura, né immagine delle cose che splendono su nel cielo o sono sulla terra, o nelle acque sotto la terra.

Non adorare tali cose, né servire loro, perché io, il Signore tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce l'iniquità dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione di coloro che mi odiano, ma uso clemenza fino alla millesima generazione verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non nominare invano il nome del Signore tuo Dio, perché il Signore non riterrà innocente chi proferisce invano il Suo nome.

Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo. Per sei giorni lavorerai e attenderai alle tue opere, ma il settimo giorno è giorno di riposo per il Signore tuo Dio; non fare in esso alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva o il tuo bestiame, né il forestiero, che è dentro le tue porte, poiché in sei giorni il Signore fece il cielo e il mare e tutto quello che essi contengono, ma il settimo giorno riposò: per questo il Signore benedisse il giorno del sabato e lo santificò.

Onora tuo padre e tua madre, affinché siano prolungati i tuoi giorni sopra la terra che il Signore tuo Dio ti dà.

Non uccidere.

Non rubare.

Non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo: non desiderare la donna del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue o il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo'».

Dal libro di Ruth

«Allora Noemi partì con le due nuore dal paese di Moab, per fare ritorno in patria, avendo sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli pane. Partì dunque Noemi, insieme con le due nuore, dal luogo in cui era emigrata e sulla via del ritorno alla terra di Giuda, disse loro: 'Ritornate ciascuna alla casa di vostra madre e il Signore usi verso di voi la stessa bontà che voi avete usato verso i defunti e con me. Vi conceda il Signore di trovare una vita di pace, ciascuna nella casa di un nuovo marito'.

Poi le baciò.

Allora esse, piangendo ad alta voce, le risposero: 'No, ma lasciaci venire con te al tuo popolo'. Noemi insistette: 'Tornate indietro, figlie mie, perché volete venire con me? Ho forse ancora altri figli in seno, che possano divenire vostri mariti? Ritornate, figlie mie, andatevene! Troppo vecchia sono io per cercare di nuovo marito; se anche dicessi: 'ho ancora speranza di concepire questa notte e di partorire figli, potreste voi attendere che essi siano cresciuti? Li aspettereste senza maritarvi? No figlie mie, io starei troppo in pena per voi, perché la mano di Dio si è levata contro di me'.

Allora quelle piansero nuovamente più forte, poi Orpa baciò la suocera e partì per tornare al suo popolo, ma Ruth non volle abbandonare Noemi.

Noemi disse: 'Ecco tua cognata è partita per ritornare al suo popolo e al suo dio; va' anche tu insieme a lei'. Ruth le rispose: 'Non insistere più perché ti lasci e mi allontani da te; dove andrai tu andrò anch'io, dove dimorerai tu dimorerò anch'io. Il tuo popolo sarà il mio popolo, il tuo Dio sarà il mio Dio; dove tu morrai morirò anch'io e là voglio essere sepolta. Mi punisca Dio, se altra cosa, all'infuori della morte, mi potrà separare da te!'» (1,6-17).

«Un giorno Ruth, la Moabita, disse alla suocera: 'Se permetti andrò nei campi a spigolare, dietro colui agli occhi del quale avrò trovato grazia'. Ella rispose: 'Va' pure figlia mia'. Ruth partì per andare a spigolare in un campo dietro ai mietitori e capitò per buona sorte in un podere di Booz, della famiglia di Elimelec. Ecco che Booz arrivò da Betlemme e salutò i mietitori dicendo: 'Il Signore sia con voi'. Essi risposero: 'Il Signore ti benedica'. Poi Booz domandò al capo dei mietitori: 'A chi appartiene questa giovane?'. Il capo dei mietitori rispose: 'È quella Moabita, ritornata con Noemi dal paese di Moab. Mi ha chiesto di lasciarla spigolare dietro ai mietitori; entrata nel campo, è rimasta da stamane sino ad ora, senza concedersi un istante di riposo'. Allora Booz disse a Ruth: 'Ascoltami, figlia mia; non andare a spigolare in altri campi e non allontanarti da qui, ma segui i passi dei miei servitori. Osserva il campo dove mietono e mettiti dietro di loro; do ordine ai miei servi di non disturbarti. Quando avrai sete, va' pure a quelle anfore e bevi di ciò che i servitori hanno attinto'. Ruth si prostrò con la faccia sino a terra e disse: 'Come mai trovo io tanta grazia agli occhi tuoi, da interessarti così di una straniera?'» (2,2-10).

«Ruth si alzò per tornare a spigolare. Booz aveva ordinato ai servi: 'Lasciatela spigolare anche tra i covoni e non importunatela, anzi fate appositamente cadere delle spighe dai manipoli e lasciateglierle raccogliere, senza rimproverarla'. Così spigolò nel campo sino a sera, poi batté quanto aveva raccolto e ricavò quasi un efa di orzo. Lo prese, rientrò in città e lo fece vedere alla suocera: poi estrasse quello che era avanzato dal pasto e glielo dette. Noemi disse: 'Dove hai spigolato oggi? Dove sei stata a lavorare? Benedetto colui che ha avuto per te tanto riguardo!'. Ruth fece sapere alla suocera per chi aveva lavorato, dicendo: L'uomo presso il quale ho lavorato oggi si chiama Booz'. Esclamò allora Noemi: 'Sia benedetto dal Signore, che non cessa mai d'usare la sua bontà, né verso i vivi, né verso i morti!'» (2,15-20).

Succoth

La ricorrenza dura sette giorni, nella diaspora otto, dal 15 al 21 di *Tishrì*. Ricorda la permanenza degli ebrei nel deserto per quarant'anni. «Al 15 del settimo mese, celebrerete una festa di sette giorni al Signore... Nel primo giorno prenderete un frutto di cedro, delle foglie di palma, rami di

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

mortelle e salici di torrente. Nelle capanne (*Succoth*) starete sette giorni» (Lv 23,39-40.42).

Nei quarant'anni di permanenza nel deserto e di peregrinazione, gli ebrei abitarono in capanne. Questo ricordo invita a riflettere sull'instabilità dell'esistenza, sulla sua provvisorietà, sulla continua Provvidenza di Dio, che non ha mai abbandonato il suo popolo.

Questa festa celebra anche l'ultimo raccolto delle frutta e della vendemmia, prima della stagione autunnale.

Nei riti sinagogali è prescritto il *Lulav*, mazzo formato da un ramo non dischiuso di palma, da due rami di salici, da tre di mortella e da uno di cedro. Con questo mazzo, dopo aver recitato una benedizione, è uso compiere alcuni movimenti in diverse direzioni: Nord, Sud, Est, Ovest.

Nell'ultimo giorno di *Succoth* si fanno intorno all'altare sette giri, a ricordo di quanto si faceva nel santuario di Gerusalemme (Lv 23,40).

Durante i giorni di *Succoth*, si deve abitare nella capanna, possibilmente costruita nel giardino o sul terrazzo della propria casa, mangiandovi, studiando e, se il clima lo consente, dormendovi. Il tetto, coperto di frasche, deve essere rado per permettere di vedere le stelle.

La festa coincide con la luna piena. In questo modo si accresce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale.

In varie comunità vengono costruite e messe a disposizione delle capanne ad uso pubblico, che vengono visitate dai fedeli ogni giorno durante il periodo della festa.

Negli ultimi giorni di *Succoth* si usa leggere il libro biblico di *Qoeleth*, il condensato della sapienza umana di ogni tempo, che con la sua problematicità, offre l'opportunità di meditare sulla fragilità della condizione umana e sulla sovranità di Dio.

Canto del primo giorno di Succoth

«Sii lodato, o Signore; io proclamerò nei canti per la gloria del Tuo Nome o Tu Redentore Signore e Re che porti redenzione a coloro che sono fedeli al Tuo Nome!

Davanti al Tuo altare essi gioiscono con i rami di palma e di mirto. A Te essi innalzano la loro voce in preghiera. Abbi pietà di loro; salvali e fa' che possano prosperare. Possa Tu nella Tua grande misericordia mantenere caro e vicino il Tuo popolo, quando davanti alla Tua porta piegano le ginocchia e riconoscono il Tuo Nome santificandoti. Possa Tu soddisfare il desiderio del loro cuore, gioire con loro nell'amore di questo giorno».

Dal libro del Levitico

«Il primo giorno prendete bei frutti, rami di palma, fronde di folte piante, salici dei torrenti e farete festa davanti al Signore Dio vostro per sette giorni, ogni anno: questa è una legge perpetua per tutte le vostre generazioni. Celebratela nel settimo mese e durante quei sette giorni abiterete nelle capanne; ogni nativo d'Israele dimori nelle capanne, affinché sappiate che io ho fatto abitare nelle capanne i figli d'Israele quando li ho tratti fuori dall'Egitto: Io sono il Signore Dio vostro'. Così Mosè promulgò le feste del Signore ai figli di Israele» (23,39-44).

Passo detto a Succoth

«Come salvasti i figli d'Israele in Egitto, così salvali ora nella diaspora. Così salva.

Come salvasti la nazione e i suoi condottieri, coloro che alla salvezza divina erano destinati. Così salva.

Come salvasti la moltitudine di schiere e insieme le loro guide. Così salva.

Come salvasti i puri dalla schiavitù, alle sofferenze dei quali partecipava la Divinità. Così salva.

Come salvasti coloro che avrebbero dovuto affondare negli abissi, mentre salvarono le loro cose preziose. Così salva.

Come salvasti Israele che cantava la cantica, avendo il presentimento della salvezza. Così salva.

Come salvasti dall'Egitto secondo la promessa, confermata dall'altra: 'Io pure vi accompagno durante gli altri esili! Così salva.

Come salvasti coloro che facevano i giri intorno all'altare carichi di salice per circondare l'altare.

Così salva.

Come salvasti l'arca Santa, che fece miracoli, anche quando peccarono, in modo che castigò i filistei. Così salva.

Come salvasti il popolo, che andò in esilio in Babilonia, che non hai abbandonato. Così salva.

Come salvasti il residuo d'Israele dall'esilio di Babilonia, Tu riporterai alla pristina gloria la casa di Giacobbe. Così salva».

Dal libro di Qoeleth

«Per tutto c'è un momento e un tempo per ogni azione sotto il sole. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato; c'è un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per edificare; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per far lutto e un tempo per ballare; un tempo per gettare sassi e un tempo per radunare le pietre; un tempo per abbracciare e uno per separarsi; un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per serbare e un tempo per sperperare; un tempo per lacerare e un tempo per ricucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo di guerra e un tempo di pace» (3,1-8).

«Getta il tuo pane sull'onda, perché col tempo lo ritroverai. Da' una parte dei tuoi averi a sette e persino ad otto persone, perché non sai quale sventura può colpire la terra ... » (11,1-2).

«Gioisci, o giovane, nella tua fanciullezza, e stai di buon umore nei giorni della tua gioventù; segui le vie del tuo cuore e la visione dei tuoi occhi; sappi però che per tutte queste cose Dio ti chiamerà in giudizio» (11,9).

«La conclusione di tutto quanto hai udito è questa: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, questo infatti è tutto l'uomo; perché Dio sottoporrà a giudizio ogni azione fino alla più nascosta, buona o cattiva che sia» (12,13s).

2. I GIORNI FESTIVI SOLENNI

I giorni penitenziali

I giorni penitenziali sono *Rosh ha shanà* (Capodanno) e *Jom Kippur* (giorno dell'espiazione). La *Torà* scritta stabilisce che la celebrazione di queste ricorrenze cada nel mese di *Tishri*: «Nel settimo mese, al primo del mese, sarà per voi giorno di cessazione. Ricordo di suono, festa solenne» (Lv 23,24).

«Ma nel decimo giorno di questo stesso settimo mese, sarà per voi giorno d'espiazione, festa solenne: digiunerete... e non farete alcun lavoro in tale giorno: esso è giorno di espiazione per espiazione per voi dinanzi al Signore, Dio vostro» (Lv 23,28).

Rosh ha shanà

La ricorrenza di *Rosh ha shanà* viene designata da tempi antichi come festa di Capodanno. Si celebra all'inizio dell'autunno, l'uno e il due di *Tishri*, dura due giorni e apre i dieci giorni penitenziali. È il giorno nel quale si celebra la creazione del mondo e la sovranità di Dio. È il giorno nel quale si ricordano le azioni compiute nell'anno appena trascorso, e quello che segna l'inizio di un altro anno, tempo dedicato a Dio. Il suono dello *Shofar*, corno d'ariete, che si ripete continuamente, ha lo scopo di risvegliare col suo suono prolungato alla penitenza, alla redenzione, al ritorno d'Israele da tutte le parti del mondo. È festa solenne.

In sinagoga, la preghiera del mattino è caratterizzata dal suono dello *Shofar*, che fa pensare all'animale che fu sacrificato da Abramo al posto di Isacco. La preghiera è composta da nove benedizioni e da invocazioni. I paramenti sacri sono bianchi, la liturgia di questo giorno è ricca di canti e di molteplici preghiere.

In famiglia il primo giorno di Capodanno si festeggia con cene di molti partecipanti. Il miele e il melograno, simbolo di prosperità e abbondanza, danno inizio alla cena.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Il comandamento di suonare lo *Shofar* nei giorni di *Rosh ha shanà* si trova nella Torà (Nm 29,1) giorni che vengono chiamati *jom Teruha*: giorno di strepito.

Lo *Shofar* è un corno di montone, uno strumento primitivo, usato per radunare il popolo in prossimità di una guerra o per importanti avvenimenti. La promulgazione del Decalogo fu preceduta da un fortissimo suono dello *Shofar*. Questo suono ha un profondo significato morale, rappresenta il risveglio dall'inerzia, dall'apatia, un invito ad alzarsi per seguire i richiami della coscienza per attuare la missione affidata ad Israele.

Il grande filosofo *Maimonide*, vissuto nel Medio Evo (1135-1204), così si esprime a proposito dello *Shofar*: «Lo *Shofar* chiama i cuori smarriti, le anime traviate, che sono sul punto di perdersi e di perire e non si accorgono del pericolo in cui versano. Ecco cosa dice lo *Shofar*: 'Svegliatevi dormienti, svegliatevi e ponderate le vostre azioni. Ricordatevi del vostro Creatore e tornate con penitenza a Lui! Dimentichi ognuno le male azioni e le false vie, ritorni a Dio in modo che il Signore possa aver misericordia di lui'».

BENEDIZIONI PRIMA DEL SUONO DELLO SHOFAR

«Benedetto sii Tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che ci santificasti con i Tuoi precetti e ci hai comandato di ascoltare il suono dello *Shofar*».

DOPO IL SUONO DELLO SHOFAR

«Ricorda il patto di Abramo, il sacrificio d'Isacco, volgiti con misericordia verso i superstiti d'Israele e salvaci in grazia del Tuo Nome. Ricorda il patto di Abramo, il sacrificio d'Isacco, ripristina lo stato delle tende di Giacobbe, salvaci in grazia del Tuo Nome.

Beato il popolo che tiene in considerazione il suono dello *Shofar*, o Signore, che procede nella luce della Tua presenza! Nel Tuo Nome gioirà di continuo e per la Tua bontà, sarà esaltato. Poiché Tu sei la gloria della sua forza, con il Tuo favore sarà innalzata la sua potenza! Poiché al Signore è affidata la nostra difesa, al Santo d'Israele che è il nostro Re».

Inno per il suono dello Shofar

«Il Signore con la voce dello *Shofar* annunzierà la salvezza, raccogliendo l'agnello disperso, quando giungerà la manifestazione divina della salvezza.

Il Signore sale fra le acclamazioni,

Dio s'innalza fra lo squillare delle trombe.

Il Signore s'innalza fra lo squillare delle trombe, la voce Divina proviene dal cielo, diretta al monte sacro a Gerusalemme e allora la vigorosa Tua destra sarà, come in antico, piantata.

Il Signore sale fra le acclamazioni,

Dio s'innalza fra lo squillare delle trombe.

Il Signore s'innalza fra lo squillare delle trombe, renderà manifesta la fine, fissando il tempo preciso, avanzerà coi turbini del Neghev e gli imperi nemici saranno distrutti.

Il Signore sale fra le acclamazioni,

Dio s'innalza fra lo squillare delle trombe.

Il Signore s'innalza fra lo squillare delle trombe, nel sacro monte fonderà la sacra dimora di Sion e starà salda.

Il Signore sale fra le acclamazioni,

Dio s'innalza fra lo squillare delle trombe.

Il Signore sale in mezzo alle acclamazioni, il Signore sale con lo squillare del corno.

Con le trombe e al suono del corno, acclamate il Re, il Signore. Venite, cantiamo con gioia al Signore, acclamiamo con entusiasmo la rocca della nostra salvezza.

Presentiamoci a Lui con inni di ringraziamento, con salmeggiamenti acclamiamolo.

Suonate il corno al novilunio, al plenilunio, nel giorno della nostra festa solenne.

Poiché è statuto in Israele, norma del Dio di Giacobbe.

O popoli, battete tutti quanti le mani, acclamate Dio con voce di giubilo.

(Salmo per il sacrificio di ringraziamento)

Acclamate il Signore o abitanti di tutta la terra, cantate a Lui un canto nuovo, accompagnate con maestria le voci melodiose.

O abitanti di tutta la terra, acclamate il Signore, emettete grida di gioia, salmeggiate.

Il Signore apparirà sopra di loro e la Sua freccia guizzerà come il lampo, il Signore Iddio suonerà la tromba e avanzerà col nembo di Teman.

E il suono dello *Shofar* andava sempre più rafforzandosi. Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.

In quel giorno suonerà con una grande tromba e i dispersi nel paese di Assiria, con i raminghi della terra d'Egitto, verranno e si prostreranno dinanzi al Signore sul monte sacro a Gerusalemme!

O voi tutti abitanti dell'universo, voi che dimorate nel mondo, guardate quando sarà issato il segnale sui monti, quando la tromba suonerà, prestate attenzione!».

Dalla preghiera vespertina

«O mio Dio, preserva la mia lingua dal male e le mie labbra dal pronunciare inganno. Fa' che non abbia a reagire verso chi mi oltraggia. Fa' che sia premuroso nell'adempimento dei precetti e sia umile con tutti.

Sia gradito dinanzi a Te, o Signore Dio mio, che tutti quelli che progettano male contro di me, annullino il loro perverso consiglio e vada a vuoto il loro pensiero!

Sia gradito dinanzi a Te, o Signore Dio mio, di farmi comprendere la Tua legge, di concedermi sapienza, prudenza, intelligenza, mezzi di sussistenza, grazia, pietà, misericordia dinanzi a Te.

Colui che costitui l'armonia nei cieli, con la Sua misericordia conceda pace a noi e a tutto Israele.

Sia gradito innanzi a Te, Signore Dio nostro e Dio dei padri nostri, di riedificare il Santuario presto ai giorni nostri e facci partecipi della Tua Legge».

Jom Kippur

L'ultimo dei dieci giorni penitenziali che intercorrono tra il primo e il dieci di *Tishri* è il giorno di espiazione, del pentimento, del ritorno a Dio. La ricorrenza è prescritta dalla Torà da antica data per tutte le generazioni: «Il decimo giorno di questo stesso settimo mese sarà per voi giorno di espiazione, festa solenne: digiunerete, ... e non farete alcun lavoro in tale giorno: esso è giorno di espiazione per espiare per voi dinanzi al Signore, Dio vostro» (Lv 23,27-28).

Il digiuno di espiazione deve rendere l'anima addolorata per le colpe commesse durante l'anno, precedentemente trascorso, e indurla al pentimento, per raggiungere un profondo rinnovamento interiore. Bisogna, seguendo i profeti e i maestri, fare proponimenti nuovi. Durante la vigilia, in sinagoga, ha luogo la solenne confessione dei peccati con un formulario uguale per tutti. È al plurale, ciascuno deve soffermarsi su quelle colpe che riconosce di aver commesse e per le quali necessita del perdono divino.

La sera d'inizio di *Kippur*, si recita una formula chiamata in ebraico *Kol nedarim*, con la quale si chiede che i voti, i giuramenti, gli impegni, detti inconsideratamente, vengano annullati.

Nel momento solenne, vengono estratti i rotoli della Torà con la partecipazione di molte persone, chiamate a leggere il Libro, alternandosi. Il grande digiuno inizia al tramonto della vigilia e termina alla fine del giorno successivo, dopo l'apparizione in cielo di almeno tre stelle.

Alla sinagoga, la preghiera dura per tutta la giornata, senza interruzione. Si alternano recitazioni di salmi, letture, poesie liturgiche.

La liturgia di rito italiano comprende, per il *Kippur*, molte benedizioni, inni di lode, *Parachà* (brani biblici) e *l'Aftarà* (passo tratto dai libri dei profeti che viene letto dopo la lettura della Torà).

La preghiera finale viene conclusa col suono dello *Shofar*. La ricorrenza di *Kippur* è la più osservata e sentita dal popolo ebraico, dovunque risiedano i suoi componenti: Durante questo giorno anche i fedeli meno osservanti non rinunciano alla loro partecipazione alla preghiera comune. Da lunghe generazioni sono osservati l'astensione dal lavoro e il digiuno. Questo consiste nell'astensione da

ogni cibo o bevanda per un intero giorno. Tutti ne sono obbligati. È usanza lasciare sparso sulla tavola dell'ultimo pasto del venerdì dei chicchi di grano, simbolo d'abbondanza. All'uscita dalla sinagoga, per rompere il digiuno, si usa prendere focacce con caffè, seguite da un pasto leggero.

Preghiere di Kippur

Formula di annullamento dei voti fatti durante l'anno

«Tutti i voti o impegni o consacrazioni o scomuniche o giuramenti o obbligazioni che pronunziamo dal giorno del digiuno di espiazione trascorso, sino a questo giorno di espiazione, che sta per iniziarsi, cui avessimo contro volontà o per errore contravvenuto, noi ci ritraiamo con la presente dichiarazione dinanzi al nostro Padre celeste, se pronunziammo voto, si consideri come non emesso, altrettanto dicasi per qualsiasi impegno, consacrazione, scomunica, giuramento, obbligazione, sia annullato totalmente. Annullati i voti, gli impegni, le consacrazioni, le scomuniche, i giuramenti, invociamo perdono, espiazione per tutti i nostri peccati.

... Egli è misericordioso, perdona l'iniquità e non distrugge il peccatore, spesso frenò la sua collera ... ».

Selichoth

Suppliche rivolte a Dio per ottenere il perdono dei peccati

«Tu che ami la rettitudine e detesti l'empietà, che desideri assolverci anziché condannarci, a Te ci avviciniamo per confessare le colpe; sollevaci dunque dal peccato, dal trascorso, dalla colpa. I nostri occhi guardano a Te con fiducia; ci presentiamo a Te per supplicarti; usa indulgenza con noi, siano cancellati i nostri peccati. Buono e perdonatore Tu sei, perciò hai fissato questo giorno per il nostro perdono. L'espiazione l'hai stabilita per il decimo giorno (di *Tishri*), per la nazione che Tu hai prediletto. Già altre volte ci ribellammo e Tu ci perdonasti, Ti abbiamo oltraggiato e Tu ci esortasti ad emendarci. Perdona! Come già facesti per intercessione di Mosè quando alle sue preghiere Tu rispondesti Perdono. Liberaci oggi dalla strettezza, ascolta dall'alto il nostro grido. Noi T'invochiamo, non allontanarti, sparisca completamente ogni traccia della nostra empietà. O Dio onnipotente, porgi orecchio alle nostre preghiere, sia gradita la nostra orazione. Rivolgiti benigno, per condonare le nostre colpe nel decimo giorno del settimo mese (*Tishri*).

Possa essere accolta la nostra supplica questa sera e giunga la serenità nel mattino, cosicché sia manifesto che Tu ci hai in gradimento quando giungerà l'altra sera. Sia accolta la nostra voce (supplichevole) questa sera, e giunga la giustificazione nostra nel mattino, cosicché apparirà la redenzione al giungere dell'altra sera. Sia accolta la nostra preghiera questa sera e giunga il perdono nel mattino, cosicché si vedano gli effetti del perdono al giungere dell'altra sera. Sia accolta la nostra invocazione questa sera e giunga opportuno al mattino (il condono) e la nostra espiazione si compirà al giungere dell'altra sera. Si elevi fino a Te l'anima nostra...

Le tue porte dischiuse questa sera a chi si pente delle proprie colpe, come è scritto nel Libro della Tua infallibile Legge: Non ti vergognerai o popolo mio, né s'impallidirà il tuo volto.

Sarete purificati di tutti i peccati vostri dinanzi al Signore.

Volgi lo sguardo Tuo dal cielo e restituisci la Tua grazia, o Onnipotente, riedifica, o Dio altissimo, con la Tua benevolenza la città santa di Sion. Perdona i peccati e i trascorsi, ed io mi emenderò dalla mia caparbia e quando anche le mie colpe sopravanzassero il capo, da Te saranno sprofondate nell'abisso.

Sarete purificati di tutti i peccati vostri dinanzi al Signore.

Accogli il mio grido quale dono ed offerta e di Mivia il discendente di Isaia (il Messia) a quelli che si pentono, raccogliendoli anche se fossero uno per città o due per nazione e come fiumi riboccanti d'acqua siano elevati con gloria e maestà.

Sarete purificati di tutti i peccati vostri dinanzi al Signore.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Considera la nostra contrizione e illuminaci con la luce della Tua faccia, innalzaci dal nostro abbattimento e guarda a noi dal Tuo empireo. Stendi oggi la Tua destra, porgendo il perdono dei nostri peccati, se pur essi fossero rossi come la grana, imbianchino come la lana.

Sarete purificati di tutti i peccati vostri dinanzi al Signore.

«Sia gradito a Popolo misero che a Te ricorre supplichevole e che per il lungo invocarti ha la gola inaridita. La Tua misericordia ci preceda, o Signore, questa sera e domani.

O Signore, ascolta le nostre preci, agisci in favor nostro senza ritardo.

A colui che confessa i suoi peccati, si pente delle sue colpe e si rammarica per le sue opere riprovevoli, manda gli angeli dal cielo a confortarlo nei suoi proponimenti, poiché per la grande vergogna egli si sente perduto.

O Signore, ascolta le nostre preci, agisci in favor nostro senza ritardo.

In questa sera, o grande Iddio, esaudisci noi miseri e contriti, rivolgiti, o Dio benigno, dal cielo, abbi pietà dei padri insieme ai figli, usa clemenza a coloro che ti supplicano, perdona ogni loro peccato e se anche questi fossero come panni scarlatti, divengano bianchi come candida lana.

O Signore, ascolta le nostre preci, agisci in favor nostro senza ritardo.

A coloro che versano dinanzi a Te la loro amarezza, rimproverandosi le loro colpe, e spargono lacrime di pentimento per i loro peccati, affrettati a recare il conforto, la speranza e le loro preci accorate accogli con gradimento.

O Signore, ascolta le nostre preci, agisci in favor nostro senza ritardo.

Dalla preghiera del mattino di Kippur

«O Dio mio, l'anima che Tu mi hai dato è pura. Tu la creasti. Tu la ispirasti in me, Tu la conservi dentro di me, Tu la riprenderai e me la restituirai in un tempo futuro. Finché quest'anima sarà dentro di me, io Ti renderò omaggio, o Signore Dio mio e Dio dei miei padri. Benedetto sii Tu, o Signore, che restituisci le anime ai corpi morti...».

«Umiliati a Dio, o anima intelligente; affrettati a prestargli culto con timore; rivolgiti il pensiero alle cose spirituali. Perché vorresti seguire le vanità? Sottomessa tu sei al Dio vivente e se Egli si occulta, tu sei perduta e come il tuo Creatore è puro, altrettanto della stessa natura tu sei. L'Onnipotente regge l'empireo con la Sua forza e tu rechi un fragile corpo in te stessa; presentati con salmeggiamenti o anima mia al tuo Creatore, che ti rese invisibile sulla terra; o mie viscere, benedite continuamente il vostro Creatore, al cui nome ogni vivente deve portare omaggio».

Verseti estratti dal libro dei Profeti

«Perdona il peccato di questo popolo secondo la Tua grande misericordia, come Tu hai perdonato già a questo popolo dalla sua uscita dall'Egitto fino ad ora. E il Signore disse a lui (a Mosè): 'Perdono come tu chiedi. Calmati dal Tuo sdegno e pentiti del male minacciato verso il Tuo popolo. Cambia consiglio in favore di quelli che portano il nome di servi Tuoi, che rappresentano le tribù del Tuo retaggio. Calmati, o Signore!

Fino a quando? Ripristina o Signore il nostro stato, come quando fai scorrere rivi abbondanti d'acqua in terreno assetato.

Torna a noi o Signore della nostra salvezza, cessi la Tua ira verso di noi. Torna o Signore a liberare l'anima nostra, salvaci per la Tua grande pietà. Ritorna o Signore a liberare l'anima nostra, salvaci per la Tua grande pietà. Ritorna o Israele al Signore Dio tuo, poiché hai inciampato nel tuo peccato...».

«Sarai a me asilo, fiducia, difesa, fortezza per salvarmi e per liberarmi dalla fossa o da qualunque disgrazia e fa' che oggi e in qualunque altro momento io possa trovare grazia, pietà e clemenza in Tua presenza e alla presenza di chiunque mi vedrà ed usa verso di me benigna misericordia. Benedetto sii Tu, o Signore che usi benigna misericordia al Tuo popolo Israele».

«Piacciati, o Signore mio Dio e Dio dei nostri padri, di salvarmi oggi e in qualunque altro giorno dai superbi e dalla superbia, da peccaminosa inclinazione, da uomo perverso, da cattivo vicino, da lingua maledica, da spirito seduttore, da pericolo di processi gravi, da litigante ostinato, sia correligionario, come non lo sia. Benedetto sii Tu o Signore Dio nostro, Re del mondo che ci santificasti coi Tuoi precetti e ci hai comandato lo studio della Legge».

«Venga riconosciuto grande e santo l'eccelso nome di Dio, nel mondo che ha creato conforme alla Sua volontà. Faccia sorgere il Suo regno in vostra vita, ai vostri giorni ed in vita, fra poco e in tempo vicino. L'ineffabile Suo Nome sia benedetto in tutta l'eternità. Sia benedetto, lodato, glorificato, esaltato, innalzato, dichiarato eccelso, riverito, celebrato il Nome del Santo. Benedetto Egli sia, enormemente al di sopra di qualsiasi benedizione, cantico, lode e sacra allocuzione che si possa proferire in questo mondo».

«Quattro angeli sostengono il trono divino ed ognuno di essi è fornito di quattro facce. Quella del leone sta alla destra del trono, a sinistra quella del bue, al di sopra quella dell'aquila, al di sotto quella umana. Gli Angeli e gli Ofannim, come folgore intorno al trono, aumentano l'imponenza tremenda. Così il popolo Tuo, che liberasti dall'Egitto, sollevandolo come sopra ali di aquila, era diviso in quattro campi, l'uno dei quali aveva per stemma l'aquila (l'accampamento di Dan), un altro quello del leone (accampamento di Giuda), un terzo quello del bue (accampamento di Efraim), l'ultimo quello d'uomo (accampamento di Ruben). Ripensando a quei nostri simboli che trovano riscontro in quelli del carro celeste, noi T'invochiamo con fervore di accordarci il perdono, di cancellare le nostre colpe, di farci risorgere all'antica prosperità. Ordina che venga rialzata quella siepe che riparava la Tua piantagione e che ritorni a crescere con gloria. Innalza il vessillo per raccogliere da tutte le parti del mondo il gregge disperso, sotto la guida dei sette condottieri. Memore del Tuo solenne giuramento, richiama dall'esilio i discendenti dei tre patriarchi e delle quattro madri...».

3. RICORRENZE MINORI

Nell'anno liturgico ebraico vi sono alcune ricorrenze che sono state istituite durante le vicende storiche del popolo ebraico e non comandate dalla Torà. Sono: la festa dell'inaugurazione [dedicazione] o *Chanuccà* e la festa di *Purim*.

Chanuccà

La festa di *Chanuccà* (festa delle luci) ricorda un miracolo avvenuto durante una rivolta per l'indipendenza ebraica dall'oppressione greca al tempo di Antíoco IV Epifane (175-164 avanti E.V.).

In occasione della riconsacrazione del Tempio di Gerusalemme e della sua purificazione, avvenuta dopo la vittoria eroicamente ottenuta dai fratelli Maccabei, l'olio rimasto nelle lampade, sufficiente ad illuminarle un sol giorno, bastò per otto giorni.

L'avvenimento di questa luce nel buio, diede luogo all'istituzione di una festa, tramandata lungo i secoli, il 25 di *Kislew*. Dura otto giorni, e gli ebrei accendono un lume per sera delle loro lampade per otto sere consecutive. L'accensione è preceduta da una benedizione. I candelabri non devono servire a illuminare la casa, ma come simbolo della festività. Si usano le candele o l'olio; in alcuni luoghi vengono posti fuori dalle abitazioni, sui davanzali per permettere a tutti la visuale. Abitualmente i lumi si accendono nelle abitazioni e nelle sinagoghe.

Le lampade usate per le luci di *Chanuccà* spesso hanno valore artistico, devono rimanere accese mezz'ora e spegnersi da sole.

In famiglia è uso avere nel pasto di *Chanuccà* frittelle a base di farina di noci e di patate. I bambini ricevono doni e denaro e il loro gioco preferito è la trottola.

Formula recitata mentre si accendono le luci

«Questi lumi che noi accendiamo sono in memoria dei miracoli, delle grandi gesta, delle vittorie, dei prodigi e dei conforti che operasti a favore dei nostri padri, negli antichi tempi, in questo periodo dell'anno, per mezzo dei tuoi santi sacerdoti! Per tutti gli otto giorni di *Chanuccà*, questi lumi sono sacri, né ci è permesso di servircene, ma solo di vederli; al fine di rendere omaggio al Tuo nome per i miracoli, prodigi e le vittorie da Te operati».

Preghiera solo per la prima sera

«Benedetto sii Tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che ci facesti vivere e ci facesti giungere a questo tempo.

Benedetto sii Tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che ci santificasti coi Tuoi precetti e ci hai comandato di accendere la lampada di *Chanuccà*.

Benedetto sii Tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, che facesti miracoli ai nostri padri negli antichi tempi, in questo periodo dell'anno».

Per i miracoli, per gli atti di valore, per le vittorie, per le guerre, per la liberazione, per il riscatto che operasti in favore nostro e dei nostri padri, nei tempi antichi, in questi giorni.

Al tempo di Mattatia, figlio di Giovanni l'Asmoneo e dei suoi figli, quando insorse contro di loro la tirannia dei greci e volle far dimenticare a loro la Tua Legge e trasgredire gli statuti della Tua volontà, Tu, per la Tua immensa pietà, li hai sostenuti nel pericolo, li hai difesi e protetti. Consegnasti i prodi in mano dei deboli, i molti in mano dei pochi, gli impuri in mano dei puri, gli empì in mano dei giusti, i superbi in mano di coloro che si occupavano dello studio della Tua Legge. Così fu riconosciuto nel mondo il Tuo nome grande e santo, mentre al Tuo popolo hai concesso grande salvezza. Dopo che i Tuoi figli entrarono nel Tuo Tempio, lo sgombrarono di oggetti abominevoli, lo purificarono, accesero lumi nei sacri atri e fissarono che in questi otto giorni si recitassero inni e canti.

Ora, come operasti miracoli in loro favore, fa' con noi, o Signore Dio nostro, cose prodigiose in questo momento, in modo da prestare omaggio al Tuo Nome grande».

Purim

La festa di questa ricorrenza rievoca l'episodio, narrato nel libro biblico di *Ester*, sulla sorte del popolo ebraico a Susa in Persia, suddito del visir Aman, quando in seguito ad un editto doveva essere annientato. L'intervento di Ester, figlia di Mardocheo, riuscì ad evitare la catastrofe, permettendo al popolo ebraico, di cui faceva parte, di difendersi e prevalere sul nemico. Il 14 di *Adar*, la ricorrenza, adottata anche dalla diaspora dal I secolo avanti l'E.V., è festeggiata per trasformare in un giorno di gioia quello che doveva essere di grande dolore per gli ebrei tutti. Il popolo ebraico è molto legato alla più lieta delle sue feste religiose, che non ha l'obbligo dell'astensione dal lavoro. La vigilia della festa si prepara con il 'digiuno di Ester', ricordando quello che la regina fece per implorare da Dio la grazia per il suo popolo. In sinagoga si legge per due volte la *Meghillà* di Ester (rotolo), la sera della vigilia e la mattina seguente, preceduta e seguita da benedizioni e recitazione di preghiere. Nelle abitazioni si organizzano balli mascherati per bambini, si scambiano doni fra amici e si elargiscono offerte per i più bisognosi.

In questa occasione, le tavole delle case sono imbandite e illuminate. I cibi tradizionali sono dolci a base di mandorle e quelli chiamati le orecchie di Aman. Durante i lunghi pasti, gli ospiti s'intrattengono con canti e inni.

Preghiere di benedizione

«Benedetto Tu, o Signore Dio nostro, Re del mondo, difensore e giudice della nostra causa, vendicatore delle nostre offese, che decreta condanna per i suoi odiatori e fa pagare il fio ai nostri avversari.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Maledetta la memoria di Aman, che macchinò di distruggerci.

Benedetto Mardocheo l'ebreo. Maledetta la memoria di Zerec, moglie del mio avversario. Benedetta Ester, che agì in mio favore.

Benedetto all'infinito il Signore!

Benedetto Mardocheo, benedetta Ester, benedetti tutti gli ebrei...».

Poesia in chiusura della lettura della Meghillà

«I lettori della *Meghillà* elevino inni a Dio perché fu argomento di lode per Israele.

Dopo la caduta di Gerusalemme fu trasferito in Babilonia e là, Israele fu come nave senza nocchiero. Giunse il tempo della liberazione per opera di Zerubabel. La nazione tolta la gente indegna e iniqua, ritornò ad essere popolo, tesoro al Signore, guidata da capi di valore.

Ecco il discendente di Agag, Aman gettò le sorti per uccidermi.

In un giorno di *Adar*, Israele doveva essere trucidato e invece avvenne la distruzione di lui.

Ora quindi, riflettendo all'accaduto, ricorderò la sua rovina, opera meravigliosa di Dio; così in avvenire, Egli decreti la distruzione dei nostri nemici.

I malanni che Egli mandò atterrirono, qual fumo di fornace, il discendente di Agag, che contro di noi si sollevò, come già il re di Basan, Og ricordato al tempo di Mosè. Mardocheo, invece, in Susa fu altamente onorato. Così il momento della redenzione, il Signore sollecita al popolo che umilmente lo implora, affinché possa recarsi in pio pellegrinaggio al Tempio e al Tuo santo monte. Egli ricorda perennemente le Tue gesta meravigliose e ricorda con diletto le gesta di Aman. Bevi vini squisiti, mangia vivande deliziose, ma prima ricorda le benignità del Signore, affidati a Lui, attendi il riscatto, l'indipendenza che ti recherà il Salvatore».

Capodanno degli alberi

È una festa di carattere prettamente agricolo che viene celebrata in Israele con particolare partecipazione.

In origine essa coincideva con la fine della calura estiva e in questa occasione era d'obbligo consacrare le decime dei prodotti della terra e i frutti degli alberi.

Cade il 15 di *Shevath*, e nella diaspora, è uso cibarsi di frutti particolari della terra d'Israele, come l'uva, il dattero, il fico, il melograno e l'oliva.

Durante il pasto festivo, prima di mangiare i frutti, si recita la relativa benedizione. Sulla tavola, la sera della vigilia insieme con brocche di vino rosso e bianco, sono disposte le frutta migliori, per richiamare il carattere agricolo della ricorrenza. Vengono letti passi tratti dalla Bibbia e dalla letteratura rabbinica, nei quali sono menzionati gli alberi.

È uso donare a persone bisognose somme di denaro per l'acquisto di frutta.

Nelle comunità dell'Europa orientale, priva di frutta in questa stagione, si usa consumare frutta conservata o secca, cresciuta in Israele: datteri, fichi, mandorle, noci.

Il Capodanno degli alberi che non è giorno festivo solenne, ricorda la terra d'Israele; i ragazzi usano piantare alberi e ricevere in dono cestini di frutta fresca e no. Le scuole sono decorate con rami.

Molte delle foreste, dei boschi e dei viali dello Stato d'Israele sono state originate da piantagioni effettuate durante il Capodanno degli alberi.

Per ricordare Gerusalemme (9 di Av)

Il 9 di *Av* ricorda la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei babilonesi e dei romani.

L'anniversario della grave perdita viene osservato con un digiuno rigoroso, che inizia la sera della vigilia e dura ventiquattr'ore.

Vengono letti nelle sinagoghe alternati canti di lutto con le letture del libro biblico delle *Lamentazioni* di Geremia e alcune composizioni poetiche di circostanza. Al termine della funzione nelle sinagoghe di rito spagnolo si spengono le luci e la mattina non s'indossano per la preghiera né *Talleth* né

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)
Tefillim e si recitano numerose elegie. Nelle ultime ore del pomeriggio, quando la sinagoga ha ripreso il suo aspetto normale, i fedeli, dopo aver letto il libro di Giobbe, indossano nuovamente gli scialli di preghiera per significare come la fede ha sempre aiutato Israele nel lungo esilio. Per essere meritevole il digiuno deve essere accompagnato da elargizioni ai bisognosi, secondo un detto dei maestri: «La ricompensa del digiuno è la beneficenza».

Jom Atsmaut (giorno dell'indipendenza)

L'anniversario della proclamazione dello Stato ebraico nel 1948, si celebra in Israele e nella diaspora il 5 di Jiar.

Nelle sinagoghe si svolgono speciali funzioni liturgiche e riti, durante i quali si leggono, la vigilia della festa e il mattino, i brani liturgici di ringraziamento contenuti nel libro di Isaia 10,32 sino a 12,6, che trattano delle profezie messianiche.

Si cantano i Salmi 113 e 118 e l'inno gioioso in onore di Dio redentore. Si recitano preghiere per i soldati caduti in battaglia e per i martiri dell'olocausto nazista.

La liturgia è impostata sulla lettura di salmi adatti alla circostanza e sulla recita di preghiere di ringraziamento per la restaurazione nazionale.

Durante la ricorrenza è uso consumare un pasto festivo solenne ed elargire beneficenze.

Parte terza

I MOMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLA VITA EBRAICA

I. LA CIRCONCISIONE

Premessa: dalla nascita alla morte

La santificazione della vita è una caratteristica d'Israele.

Ogni tempo della vita ebraica, la nascita, l'adolescenza, la procreazione, la malattia e la morte è consacrato al Signore con particolari cerimonie o regole: la circoncisione, la maggior età, il matrimonio, regole di lutto.

La famiglia è il perno sul quale ruotano gli avvenimenti; la sua compattezza permette la continuazione ininterrotta dello spirito e della tradizione ebraica attraverso le generazioni.

La circoncisione

La circoncisione, in ebraico *Milà*, è la consacrazione al Signore del figlio maschio; segno incancellabile, nel corpo, del patto fra Dio e l'uomo.

«Vi circonciderete la carne del vostro prepuzio e sarà per segno del patto fra me e voi. Nell'età di otto giorni, sarà fra voi circonciso ogni maschio per le vostre generazioni» (Gn 17,11-12).

Il padre ha il dovere di eseguirla o di farla eseguire da un apposito operatore (*mohel*) nell'ottavo giorno dalla nascita, con particolare solennità. La notte della vigilia si trascorre nello studio dei testi sacri e al momento della circoncisione si recitano speciali benedizioni e si cantano inni adatti alla circostanza, con benedizioni sul vino, sui profumi.

S'impone il nome al neonato, implorando su di lui la benedizione divina.

Segue un rinfresco con la partecipazione di parenti e amici.

Preghiere per la funzione della circoncisione

«Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato di aggregare il bambino al patto del patriarca Abramo.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Benedetto Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci mantenesti in vita e ci rendesti degni di arrivare a questo tempo.

Come Tu lo hai introdotto nel patto, così Tu possa avviarlo allo studio della Legge, all'eseguimento dei precetti, al matrimonio, ad opere meritorie, così sia, di grazia. Amen».

Preghiera dopo la circoncisione

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che consacristi fin dall'alveo materno il bambino, imponendogli sulla carne un segno caratteristico da trasmettersi in tutte le generazioni; in merito di questo, o Signore vivente, che sei la nostra parte e la nostra difesa, conserva la stirpe santa da ogni male, in grazia al segno del patto che imprimesti nella nostra carne! Benedetto sii Tu, o Signore, che hai stabilito il patto.

Dio nostro e dei nostri padri, mantieni sano questo bambino all'affetto di padre e madre e gli verrà imposto il nome di... Possa sempre rallegrarsi il padre della sua progenie e gioisca sua madre del frutto delle proprie viscere, come sta scritto: "Io passai su di te e ti vidi avvolto nel tuo sangue e dissi: 'Per il tuo sangue vivrai, sì vivrai', ed è pure detto: 'Ricorda in eterno il Suo patto'", quel comando che fece per migliaia di generazioni, che stabilì con Abramo e il giuramento fatto ad Isacco, fissandolo a Giacobbe, quale statuto e ad Israele per patto eterno! Rendete omaggio al Signore poiché è buono, che eterna è la Sua misericordia. Il tale... piccolo, il Signore lo faccia crescere sano, come ora è entrato nel patto, così in avvenire, si avvii allo studio, all'eseguimento dei precetti... al matrimonio, ad opere meritorie e così sia, di grazia. Amen».

II. RISCATTO DEL PRIMOGENITO

Al padre non *Cohen* o *Levi* di un neonato, maschio, primogenito e di madre ebrea, spetta la funzione chiamata *pidjon*, ossia il riscatto del primogenito.

Questo avviene per ubbidire il comando della *Torà* scritta, che prescrive che il primogenito maschio compiuto un mese di vita - esattamente il 31° giorno - sia riscattato con una somma di denaro da versare ad un *Cohen* (sacerdote).

«E quando il Signore ti avrà introdotto nella terra di Canaan, come Egli giurò a te e ai tuoi padri, e te l'avrà data, offri al Signore ogni primo nato» (Es 13,11-12).

In occasione della cerimonia del *pidjon*, il padre per festeggiare l'avvenimento suole offrire un pranzo agli invitati.

Se il *pidjon* dovesse cadere di sabato o in un giorno festivo, la cerimonia dovrà essere rinviata. Se, per date circostanze, il neonato non fosse stato riscattato dal padre, divenuto adulto, dovrà provvedere da solo.

Preghiera detta dal Cohen

«Questo figlio è primogenito e Dio Benedetto ha comandato di riscattarlo, come è detto: 'Il riscatto del primogenito dell'uomo si farà così: dall'età di un mese con il prezzo fisso di cinque sicli d'argento, secondo il siclo del Santuario, che è di venti ghera' (Nm 18,16).

Fin quando tu eri nelle viscere di tua madre, tu eri nel potere del Padre tuo celeste e in quello di tuo padre e tua madre; ora sei in mio potere, in quanto io sacerdote; tuo padre e tua madre vogliono riscattarti, perché tu sei il primogenito consacrato. Così sta scritto: 'Parlò il Signore a Mosè e disse: Consacrami ogni primogenito, tutto ciò che nasce primo fra i figli d'Israele, tanto degli uomini, che degli animali, esso mi appartiene'».

Preghiera del padre del bambino

«Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci consacristi con i Tuoi precetti e ci hai comandato il riscatto del primogenito.

Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci hai mantenuto in vita e ci facesti

arrivare a quel tempo».

Il *Cohen*, prendendo il denaro, dice:

«Ricevo da te questi cinque sicli per il riscatto di tuo figlio, quindi egli s'intende riscattato secondo la legge di Mosè e d'Israele».

Il *Cohen*, poi, rivolgendosi al padre del bambino dice:

«Sia di gradimento a Dio nostro che è nei cieli, che nello stesso modo che tu avesti il modo di compiere il riscatto di tuo figlio, così tu abbia il merito di osservare tutti i precetti della Torà».

Infine il sacerdote benedice il bambino con la formula abituale della benedizione sacerdotale.

III. LA MAGGIORE ETÀ

Il ragazzo che ha compiuto i tredici anni e la ragazza che ne ha compiuti dodici sono considerati, secondo la tradizione ebraica, pienamente responsabili dei propri atti e adulti.

Vige l'obbligo dell'osservanza dei precetti (*mitzwoth*) contenuti nella Torà. Il ragazzo con una cerimonia che assume particolare solennità nelle famiglie, viene chiamato a leggere la Torà, entrando da questo momento a far parte del numero (*minian*) che esprime la collettività adulta e responsabile del popolo ebraico. Diviene così figlio *del precetto* (in ebraico: *Bar mitzwà*).

Prima di questo giorno solenne e di grande festa, il ragazzo deve studiare i principi dell'ebraismo; sostenere degli esami che lo giudichino idoneo ad entrare ufficialmente nella comunità.

IV. IL MATRIMONIO

Da quasi 2000 anni il matrimonio ebraico ha un suo cerimoniale ben definito e consolidato. È considerato un importante dovere religioso, nel ricordo della benedizione di Dio alla prima coppia: «Crescete e moltiplicatevi» (Gn 1,28).

Il celibato, se non è determinato da serie motivazioni, viene riguardato nel mondo ebraico come colpa. L'obbligo della procreazione è alla base dell'unione matrimoniale. L'età per il matrimonio non è definita, ma rapportata alle possibilità di sostenere la futura famiglia.

Il matrimonio viene di regola celebrato nelle sinagoghe, alla presenza di rabbini, in forma solenne con cori e musiche, purché non di sabato, né di giorni di festa solenne. Secondo la tradizione ebraica il matrimonio deve avvenire fra ebrei e non fra stretti congiunti. L'elenco delle unioni proibite, si trova nella Torà (Lv 18,6-23).

La celebrazione avviene in due tempi che si susseguono immediatamente: i *Kiddushin* e i *Nissuin*. I *Kiddushin* comprendono: la donazione dell'anello o di altro oggetto alla sposa da parte dello sposo; la firma della *Ketubbà* (contratto nuziale) da parte di due testimoni e dello sposo; consegna della stessa da parte di quest'ultimo alla sposa e due benedizioni.

I *Nissuin*, a loro volta, comprendono: Huppà e sette benedizioni.

Una volta celebrati i *Kiddushin*, il legame matrimoniale è costituito (anche se i rapporti coniugali restano proibiti sino agli avvenuti *Nissuin*). In antico, fra i *Kiddushin* e i *Nissuin*, spesso intercorreva del tempo.

L'uso della *Ketubbà* risale circa al I secolo avanti l'EV e fu istituito al fine di tutelare la donna, sia sotto il profilo economico, che sotto quello umano e morale.

A determinare l'importo delle *Ketubbà* concorrono tre elementi, di cui solo il primo è fisso e costante, gli altri due variabili, e possono anche mancare.

- *Iccar Ketubbà*: consiste nella somma di 200 *zuzim* (ridotti a 100 nel caso in cui la sposa sia vedova o divorziata);

- *Nedunya*: è la dote portata dalla moglie che rimane di sua proprietà. Su di essa il marito ha diritto

di usufrutto per tutta la durata del matrimonio;

- *Tosèfet*: è un supplemento (lett.: 'aggiunta') che il marito, spontaneamente, s'impegna a corrispondere alla moglie. La misura di tale supplemento è calcolata in relazione alle diverse consuetudini locali.

Accanto a tali impegni, nella *Ketubbà*, appaiono in marcata evidenza anche altri precisi e fondamentali doveri che il marito assume nei confronti della moglie durante il matrimonio: alimenti, vestiario, rapporti coniugali, assistenza morale e materiale.

Il matrimonio avviene sotto il baldacchino nuziale: *Huppà*, secondo un'antichissima consuetudine. Questo consiste in un drappo steso su quattro pali, sotto cui gli sposi stanno durante la cerimonia dei *Nissuin* ed è simbolo della coabitazione: «E Isacco introdusse Rebecca nella tenda di Sara, sua madre, la sposò, divenne sua moglie e l'amò». Solitamente un banchetto nuziale chiude la cerimonia. In Italia, i Matrimoni celebrati davanti al rabbino, fornito della qualifica di ministro di culto, producono anche effetti civili (art. 13 dell'Intesa fra il Governo italiano e Comunità Israelita).

Divorzio

Il matrimonio, quando sussistono gravi colpe o infermità di uno dei coniugi può essere sciolto.

Celebrazione del matrimonio

BENEDIZIONE DEL CELEBRANTE SUL VINO

«Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai creato il frutto della vite. Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che ci santificasti coi Tuoi precetti e ci donasti le norme circa le unioni proibite: ci hai permesso le donne sposate per mezzo del rito matrimoniale e la consacrazione».

FORMULA DI CONSACRAZIONE DETTA DALLO SPOSO

METTENDO L'ANELLO ALLA SPOSA

«Ecco, tu sei a me consacrata per mezzo di quest'anello, secondo la legge di Mosè e d'Israele».

SETTE BENEDIZIONI DOPO LE NOZZE

«Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, creatore del frutto della vite. Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che creasti il tutto per la Tua gloria. Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai creato l'uomo. Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai creato l'uomo a Tua immagine e hai stabilito per lui la procreazione. Benedetto sii Tu, o Signore, che hai formato l'uomo. Si rallegrino e gioiscano la sterile donna, quando saranno stati raccolti i suoi figli nel suo seno, presto, con allegria. Benedetto sii Tu, o Signore, che rallegrino Sion col ritorno dei suoi figli. Si faccia allegria, o cari amici, rievocando la felicità dei tempi della creazione. Benedetto sii Tu, o Signore, che rallegrino lo sposo e la sposa. Benedetto sii Tu, o Signore, Dio nostro, Re del mondo, che hai creato la gioia e l'allegria, lo sposo e la sposa, il giubilo, il canto, la contentezza, l'amore, la fratellanza, la pace e la sincera amicizia. Presto, o Signore, Dio nostro, si sentano nelle città di Giuda e nelle contrade di Gerusalemme, voce di gioia, di allegria, voce di sposo e voce di sposa, canti dei conviti nuziali con accompagnamento di cori gioiosi. Benedetto sii Tu, o Signore, che rallegrino lo sposo e la sposa».

V. LA MALATTIA

La *Torà* prescrive il dovere religioso di visitare e assistere i malati, ebrei e non ebrei. La visita deve avvenire in modo immediato, portando aiuti materiali e sollevando il malato dalle sue preoccupazioni, con servizi che da solo non può compiere. Il morale va sostenuto psicologicamente.

Massimo Pazzini, ofm – La preghiera giudaica (Shemà Israel. L'ebreo orante)

Per la sua salute o guarigione può essere fatta una preghiera alla presenza del malato. Quando il malato è grave, prossimo alla morte, la comunità non l'abbandona. Parenti e amici lo invitano a rivolgere il pensiero a Dio e a implorare la Sua misericordia col perdono delle sue colpe. I parenti, a volte, fanno dire preghiere nelle sinagoghe e inviano offerte. È vietato allontanarsi dal malato quando è in agonia. I presenti e i familiari lo aiutano a dire lo *Shemà*, leggendo salmi e implorando per lui il perdono.

PREGHIERA PER IL MALATO

«Il Signore abbia pietà di te in mezzo ai malati d'Israele».

FORMULA DI CONFESIONE

«Io riconosco, Signore Dio mio e Dio dei miei padri, che la mia guarigione è in mano Tua e parimenti è in mano Tua la mia morte. Ti piaccia risanarmi completamente; se però io dovessi morire, la mia morte espi tutte le colpe, i peccati e le trasgressioni che ho commesso davanti a Te, sicché meriti il mondo a venire riservato ai giusti».

CONFESIONE «Molte persone che si sono confessate non sono morte e molte persone che non si sono confessate sono morte».

VI. I RITI DI LUTTO

Il complesso dei riti funebri, alcuni dei quali, sono considerati obbligatori, fanno parte della tradizione. Altri se ne sono aggiunti, raccomandati in vari tempi dai maestri.

È consuetudine che, a decesso avvenuto, il defunto venga avvolto in un bianco lenzuolo, posto sul pavimento, con il volto coperto. Deve restare nel ricordo di chi l'ha conosciuto com'era in vita. Gli specchi dell'abitazione vengono coperti in segno di lutto. Secondo un'antica tradizione biblica, i parenti del morto si lacerano le vesti e recitano preghiere che benedicono il Signore per ogni Sua azione. La veglia funebre dura sino alla sepoltura. L'accompagnamento funebre e la sepoltura sono preceduti e seguiti da letture di testi sacri e inni secondo l'uso.

La commemorazione del defunto avviene nel cimitero ebraico, dove avviene la sepoltura, a contatto diretto della terra. La Bibbia ricorda che: «Polvere sei e alla polvere tornerai» (Gn 3,19).

Un minimo di dieci uomini recitano il *Kaddish*. Manciate di terra vengono gettate sul tumulo dai presenti alla cerimonia.

È usanza che alle persone in lutto (*Avelim*) venga fornito da amici o conoscenti il primo pasto, dopo la sepoltura. In tale pasto (*se'udath havra'à*) deve venire servito un uovo sodo, simbolo del ciclo della vita.

Il lutto vero e proprio dei familiari (*Aveluth* in ebraico), inizia dal momento in cui termina la sepoltura. Molte sono le limitazioni. Per la durata di sette giorni è vietato di regola uscire di casa, lavorare, studiare la Torà, e godere di comodità.

PREGHIERA ALL' ATTO DELLA LACERAZIONE

«Iddio ha dato, Iddio ha tolto, sia il nome di Dio benedetto» (Gb 1,21).

ATTO DI RASSEGNAZIONE, ACCETTAZIONE

«O Signore, sei giusto e sono giuste le Tue leggi. Il Signore è giusto in tutte le Sue vie e fedele in tutte le Sue azioni. La Tua giustizia è eterna e il Tuo insegnamento verità. Le leggi del Signore sono verità, tutte quante giuste. Dove domina la parola del re, chi può dirgli: cosa fai? Egli fa ciò che desidera. Là sono uguali piccoli e grandi e servi liberi dal padrone; nei suoi servi non crede e persino ai suoi angeli riconosce difetti; tanto più l'uomo, che è un verme, il figlio di Adamo, un insetto. Integra è l'azione della Roccia, immacolato è il Suo operato, tutte le Sue vie sono di giustizia. Dio di lealtà, in cui non esiste difetto, giusto e retto Egli è, Giudice di verità, emette giudizi di carità e

verità. Benedetto sia il giudice di verità, poiché veramente ogni Suo giudizio risponde a perfetta giustizia».

DURANTE I SETTE GIORNI DI LUTTO

«Farà per sempre sparire la morte; il Signore Dio tergerà da ogni volto le lacrime e libererà la terra tutta dalla colpa degli insulti fatti al Suo popolo, è il Signore che ciò ha decretato. Rivivranno i tuoi morti, risorgeranno i cadaveri, svegliatevi, cantate, o voi che dimorate nella polvere, poiché quale rugiada luminosa sarà la tua rugiada e la terra ridarà vita alle ombre. Ed Egli avrà compassione, perdonerà la colpa e non distruggerà, ritirerà il Suo sdegno e reprimerà la Sua ira. O Signore, salva; o Re, esaudisci noi nel momento in cui t'invochiamo».

AL SETTIMO GIORNO DI LUTTO COMPIUTO

«Non tramonerà il tuo sole e la luna non scomparirà, ma il Signore sarà per te luce perenne e termineranno i giorni del tuo lutto. Ed è pur detto: come un uomo viene confortato dalla propria madre, così voi sarete da Me confortati, in Gerusalemme troverete il vostro conforto».